ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X - Num. 106
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' [illegible] maggio 1956
L. 25 (c/c postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 300 - Ann. finanz. e legali L. 500 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 300 la linea) - Nella cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì aumento 50%. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1363): Italia: anno L. 8380, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 20.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

PARIGI: la revisione atlantica all'esame dei "15,,

Riunione segreta dei ministri della NATO

Anche l'ordine del giorno dei lavori (aperti stamane alle 10,15) non è stato reso noto - All'ampio esame della situazione prenderà viva parte l'inglese Selwyn Lloyd, che riferirà sui recenti colloqui di Londra con Bulganin e Kruscev - Le armi ultramoderne in dotazione agli "atlantici,,: missili, caccia supersonici e gli ultimi ritrovati saranno posti a disposizione delle truppe europee

Dal nostro corrispondente

PARIGI, venerdì sera.

Alle 10,15 si sono riuniti a Palazzo Chaillot i ministri degli Esteri dei quindici Paesi membri del Patto Atlantico. La riunione è segreta (è stata opportunamente eliminata la rituale seduta pubblica destinata all'inutile parata oratoria dei ministri) come è segreto l'ordine del giorno dei lavori che dureranno fino a domani sera.

Ma non occorre essere indovini per dire che i convenuti, dopo la rituale diagnosi della situazione internazionale, esamineranno, sulla sua base, le misure atte ad essere efficacemente contrapposte all'offensiva sovietica nei campi non militari.

Si è tanto parlato di questa spettacolare revisione del Patto atlantico in senso economico e sociale che il segretario generale della NATO, Lord Ismay, presentando la sessione odierna, ha gettato acqua sul fuoco degli entusiasmi. Non si possono quindi attendere decisioni sensazionali. Basti tenere presente che ad una sessione ritenuta così importante non sono presenti nè i ministri della Difesa nazionale nè quelli del Tesoro che dovrebbero essere i maggiormente interessati.

All'ampio esame della situazione prenderanno viva parte gl'inglesi. Selwyn Lloyd è l'unico dei quindici ministri ad avere avuto contatti diretti con i dirigenti sovietici dopo la conferenza di Ginevra, in occasione della recente visita a Londra di Bulganin e Kruscev. Foster Dulles e Pineau hanno compiuto recentemente viaggi in Oriente e si sono resi conto come sia passato il tempo in cui per sottrarre un Paese ex-coloniale all'influenza sovietica o cinese bastava farne un alleato militare o strategico.

I socialisti Mollet e Pineau, che si apprestano ad avere contatti importanti con il marxista prediletto dei Balcani (l'arrivo del maresciallo Tito, in visita ufficiale in Francia, viene annunciato per il 7 maggio, via mare), si recheranno il 14 prossimo a Mosca. Come il socialista Spaak, pure lui reduce da un pellegrinaggio a Belgrado, e come quelli che sono al governo nei Paesi scandinavi, i francesi pensano che l'aria sia cambiata oltre cortina. I tedeschi, i turchi e i portoghesi sono invece di parere opposto.

Da ogni parte — l'opposizione democratica americana, il presidente Gronchi, Guy Mollet e Pineau, i canadesi — si reclama da qualche tempo, con sempre maggiore insistenza, il trasferimento dello sforzo di collaborazione in seno alla NATO dal terreno militare a quello economico e sociale. Foster Dulles ha sempre detto che i problemi economici dell'Europa potevano essere esaminati e risolti, con profitto, nel quadro delle già esistenti organizzazioni economiche, e che la NATO doveva preoccuparsi esclusivamente di questioni strategiche. Ma Dulles ha finito per cedere alle pressioni, ritenendo che è meglio riformare l'alleanza atlantica piuttosto che lasciarla disgregare irreparabilmente.

Si è rassegnato al revisionismo, ma si mostrerà prudente. Nel recente discorso al Waldorf egli ha dichiarato che gli Stati Uniti si assoceranno a tutte le iniziative per il riadattamento della N.A.T.O. alle nuove condizioni del mondo. Si assoceranno ad esse, ma non ne prenderanno. Ad ogni buon conto, il Segretario di Stato porta nella sua borsa di incallito viaggiatore un regalo destinato a rafforzare il morale degli alleati distratti dall'offensiva del sorriso di Mosca e cullati dal sogno di una radicale trasformazione della politica sovietica dopo la seconda morte di Stalin.

Washington, infatti, avrebbe deciso di suddividere con i suoi alleati atlantici le armi ultramoderne. L'atomo non è incluso nel regalo, ma è già molto che in fatto di armi teleguidate, di caccia supersonici, di radar e di altre armi il Pentagono abbia finito per cedere alle pressanti richieste degli europei.

vice

Foster Dulles parla sulla politica russa

PARIGI, venerdì sera.

Da fonte attendibile, si apprende che, nella riunione di stamani, il Segretario di Stato americano ha sottolineato la necessità di rafforzare la NATO in modo da poter fronteggiare adeguatamente la nuova e offensiva dei sovietici scatenata dai Russi. Egli ha manifestato la convinzione che la nuova politica russa sia l'espressione di un mutamento di tattica e non di obbiettivi, ed ha sostenuto che in queste condizioni è più che mai necessaria una stretta cooperazione politica fra le nazioni della NATO. Per quanto è dato di sapere, Dulles, almeno nella seduta di stamani, ha continuato a mantenere il riserbo su quelli che potrebbero essere i progetti americani destinati a sviluppare la solidarietà atlantica nel campo economico.

Il segretario generale dell'O.N.U., Hammarskjoeld, è giunto questa mattina a Roma in aereo dal Cairo. (Telefoto)

ULTIMISSIME

Hammarskjoeld a Roma in aereo dal Cairo

ROMA, venerdì sera.

E' giunto stamani a Roma in aereo, proveniente dal Cairo, il segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld.

Egli si tratterrà a Roma un paio di giorni per stendere il rapporto conclusivo sulla sua missione nei paesi del Medio Oriente.

Precipitati i corpi dei due scalatori del Cervino

L'elicottero del pilota elvetico Mathis ha compiuto ieri e oggi voli attorno alla vetta e alla zona ove precipitarono Maggioni e Camaniga. Stamane si è levato avendo a bordo la famosa guida di Cervinia Jean Bich e si è portato vicinissimo al punto ove i due alpinisti erano rimasti appesi. Malgrado l'ottima visibilità non è stata notata traccia alcuna delle spoglie. Bich e Mathis sono rientrati convinti che, spezzatasi la corda, le due salme siano precipitate

Il "treno del sole,, presso Salerno è sfuggito a sicura catastrofe

Proveniente da Palermo e diretto a Torino, il convoglio, giunto nel Salernitano, supera per un metro il binario spezzato - Il macchinista non aveva scorto le segnalazioni e aveva proseguito la corsa a cento km. all'ora

SALERNO, venerdì sera.

Il «treno del sole» che da Palermo va a Torino e che ieri sera è transitato per Salerno dopo le 20 con dodici minuti di ritardo, ha corso un gravissimo e tremendo pericolo nei pressi della frazione San Leonardo che dista cinque chilometri da Salerno.

In quel punto la squadra di rialzo aveva tolto un metro di binario per sostituirlo, quando la sagoma del velocissimo treno si profilò lontano. L'operaio che era addetto alle segnalazioni si portò incontro al convoglio per avvertire che occorreva fermarsi; ma il macchinista non comprese bene il segnale e continuò la corsa. Scorgendo però l'uomo della bandierina indugiare fino all'ultimo momento sul binario, ebbe quasi il dubbio di averlo travolto e fermò il convoglio un duecento metri dopo l'interruzione. Il treno era miracolosamente passato e il disastro non era avvenuto. Tutti erano sbalorditi ed emozionati; intanto il macchinista con il fuochista si portò sul posto e si rese conto che non solo non aveva investito il segnalatore — balzato all'ultimo istante dall'altro lato della macchina fuori del binario — ma che miracolosamente e incredibilmente era stato evitato un disastro: si noti che il treno in quel punto andava alla velocità di 105 chilometri orari, ed era eccessivamente affollato.

Un brivido corse per la schiena dei viaggiatori quando si resero conto dell'accaduto e mentre molti di essi attribuirono l'evento ad un miracolo operato da un «quadro della Madonna delle lacrime» che un viaggiatore aveva con sé, altri ancora attribuirono la salvezza alla durezza del fondo, e alla costruzione dei vagoni con quattro ruote accoppiate davanti e quattro dietro alla distanza di circa un metro.

S'appoggia a uno sportello e precipita dal direttissimo

ROMA, venerdì sera.

In seguito a un'impressionante disgrazia avvenuta a Fara Sabina, il direttissimo proveniente da Chiasso è arrivato ieri sera a Roma con mezz'ora di ritardo. Uno dei viaggiatori, il cinquantatreenne Graziano Daniele, abitante a Roma, è infatti caduto dal treno in corsa e rotolando giù per la scarpata si è prodotto gravi ferite in varie parti del corpo.

Il fatto è avvenuto alle 22,45. Il Daniele era uscito dal suo scompartimento per recarsi alla toeletta che si trova sulla piattaforma del vagone. Trovandola occupata, egli si appoggiava ad uno degli sportelli della carrozza che improvvisamente si apriva. Attirato dal risucchio dell'aria, il viaggiatore è precipitato nella scarpata che fiancheggia la strada ferrata. Alcuni viaggiatori che avevano assistito impotenti alla scena si sono affrettati ad azionare il segnale d'allarme e così dopo un centinaio di metri il convoglio si è fermato.

Soccorso dai ferrovieri e da tre medici che si trovavano sul treno, il poveretto è stato adagiato su un sedile del convoglio che è subito ripartito alla volta della stazione Termini. A Roma infine il Daniele è stato trasportato con un'autoambulanza al Policlinico.

VITTORIE E DELUSIONI A "LASCIA O RADDOPPIA,,

Il sesto milionario della tv

La stupefacente sicurezza del tappezziere di Caluso di fronte ai "quiz,, del ciclismo

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

«Lascia o raddoppia» ha finalmente sfornato un altro milionario: il sesto, dopo Zeppegno, Ciari, Pellegrini, la Bolognani e la Galletti. Roberto Bosi ha raggiunto trionfalmente il traguardo dei cinque milioni. In ogni tappa della sua splendida corsa, l'etnologo faentino ha conquistato nuovi ammiratori; ma, se la sua popolarità è aumentata di settimana in settimana, il merito non è soltanto della disinvolta sicurezza con la quale egli ha superato tutti gli ostacoli proposti da una materia tanto ardua, tale merito va attribuito anche, e forse soprattutto, alla semplicità che ha caratterizzato le sue vittoriose apparizioni sulle scene del telequiz.

Oggi, negli uffici milanesi della RAI-tv, Roberto Bosi entra in possesso dei 125 gettoni d'oro, vinti grazie alla sua profonda familiarità con gli usi e costumi dei più strani popoli del globo terracqueo. Ma i cinque milioni guadagnati nella fatale cabina a due posti non gli hanno procurato la stessa esultanza che una breve lettera ha saputo procurargli: è l'invito a partecipare a una spedizione africana di 14 mila chilometri, che si svolgerà col patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche; Roberto Bosi avrà l'incarico di redigere il diario dell'avventurosa impresa. E a questo premio che, oltre tutto, si traduce nel più lusinghiero riconoscimento, se ne è aggiunto un altro, forse il più bello perché reca il commovente segno di un'affettuosa solidarietà. Com'è noto, un po' per prepararsi meglio ad affrontare le prove che lo attendevano sul palcoscenico di «Lascia o raddoppia» e un po' per sottrarsi alle cordiali aggressioni degli ammiratori, il campione dell'etnologia è stato costretto, in queste cinque settimane, a disertare il suo posto di lavoro, presso l'ufficio informazioni della stazione di Bologna. Di conseguenza, Bosi ha sacrificato a quiz tutte le ferie dell'anno in corso. Ieri sera, il dirigente dell'ufficio, giunto alla fine del pomeriggio a Milano per essere vicino all'amico dei pigmei nella fase conclusiva della grande prova, e anche per essere il primo a congratularsi per la sua prevista vittoria, ha annunciato a Roberto Bosi che i colleghi d'ufficio hanno spontaneamente dichiarato che lo rimpiazzeranno a turno, per consentirgli di godersi regolarmente le ferie estive. Per un attimo la commozione ha visibilmente alterato il volto dell'imperturbabile etnologo, che non si era minimamente scomposto neppure alle tre domande da cinque milioni.

Mario De Maria ha vinto un'altra durissima tappa ed ha superato da campione anche il penultimo ostacolo. Dobbiamo ripeterci, purtroppo, e sottolineare ancora una volta la manifesta severità che ispira i compilatori dei quesiti riservati al tappezziere di Caluso. Tuttavia il sorridente ciclofilo piemontese ha risposto sempre a tono, senza incertezze e con la sua aria mite. Tanto mite che non ci saremmo meravigliati se ieri sera, uscito dalla cabina, il buon De Maria avesse chiesto scusa ai dirigenti di «Lascia o raddoppia» per aver saputo custodire in un angolino della sua memoria persino i nomi del vincitore e dei piazzati di una corsa ciclistica Torino-Bruxelles del 1894. La busta per Mario De Maria l'ha scelta l'attore americano Bruce Cabot, dalla faccia cattiva, sì, ma dalla mano felice: infatti, indiscrezioni trapelate dopo la trasmissione, ci hanno consentito di stabilire che, per quanto scabrosa, quella capitata a De Maria era la più dolce delle tre domande: figuratevi un po' che razza di domandine dovevano essere le altre due! In ogni modo, e nonostante tutto, l'esperto di ciclismo è giunto in vista del traguardo finale.

Sempre fermamente convinto di essere efficace mascotte di se stesso, Luigi Scanagatta ha voluto anche questa settimana scegliersi la busta e, poiché l'ha scelta bene, chi può dargli torto? I corvi — nonostante la diffusa tendenza a trarre funesti presagi dal loro nero volo — hanno portato fortuna al maestro elementare di Varenna. Vero è che, come ieri sera, le sue risposte sembrano talvolta piacevolmente confuse, forse perché dicono più del necessario e non hanno la stessa formulazione breve e concisa prevista dai compilatori delle domande. D'altra parte, non vi è dubbio che l'appassionato di malacologia, ornitologia e flora alpina, ne sappia, magari a modo suo, più di molti esperti qualificati: perciò, giovedì prossimo i telespettatori vedranno volentieri Luigi Scanagatta, bonario e un po' rude, alle prese col quesito da due milioni e mezzo.

Il primo incontro di Gianfranco Farina colla cabina di vetro è stato rapido ed essenziale: il giovane appassionato di musica lirica non ha esitato neppure un istante ad associare il nome di Fernando Cortez a quello di Gaspare Spontini, il quale musicò il libretto che ha per protagonista il conquistatore spagnolo del Messico.

Il quasi avvocato napoletano Giovan Battista Trotta è caduto inaspettatamente, sgambettato proprio da Jeppson, colonna del «Napoli». L'esordiente partenopeo era partito bene, e la prontezza con cui aveva risposto alle prime sei o sette domande non lasciava prevedere il suo scivolone su un quesito non molto difficile, appunto perché si riferiva a Jeppson. Un tantino superstizioso (come ogni buon partenopeo, del resto), Giovan Battista Trotta, dopo la trasmissione, ha accennato alla possibilità che gli abbia portato sfortuna il suo polemico sfogo contro i dirigenti

(Continua in 7a pagina)

Le Borse oggi

LE QUOTAZIONI A TORINO

TITOLI	3	4
[illegible]	99 —	99 —
[illegible] 3%	60 40	60 40
» L. c.	60 50	60 50
[illegible] 3½%	79 50	79 50
» L. c.	79 60	79 60
[illegible] 5%	90 40	90 50
» L. c.	90 50	90 40
[illegible] 5%	95 —	95 —
» L. c.	95 10	95 10
[illegible] 3½	71 —	71 10
» L. c.	71 10	71 20
[illegible] 5%	88 70	88 20
» L. c.	88 60	88 60
[illegible] 5%	83 80	83 80
[illegible]	96 70	96 80
» [illegible]	96 —	96 15
» [illegible]	95 20	95 20
» [illegible]	94 725	94 725
» [illegible]	94 90	94 90
[illegible]	94 50	94 90
OBBLIGAZIONI		
[illegible] 5%	83 20	83 30
[illegible]	85 90	85 90
[illegible]	90 80	90 80
» 5%	94 50	95 —
» [illegible]	96 —	96 —
» [illegible]	98 10	98 10
» [illegible]	260 —	260 —
» [illegible]	94 85	94 85
» [illegible]	110 50	110 10
» [illegible]	88 65	88 65
[illegible] 5%	90 —	90 —
» [illegible]	86 —	86 —
[illegible] 5%	91 —	91 —
» [illegible]	94 —	94 —
» [illegible]	84 —	84 —
[illegible] 5%	92 10	92 10
[illegible] 5%	99 —	99 —
» [illegible]	84 90	84 90
[illegible]	94 35	94 35
» [illegible]	96 50	96 50
» [illegible]	95 25	94 65
» [illegible]	88 80	88 80
[illegible]	93 125	93 25
[illegible]	97 90	97 70
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	104 —	104 —
» [illegible]	105 20	105 20
[illegible]	102 —	102 —
» [illegible]	101 90	101 75
[illegible]	104 —	104 —

Titolo	3	4
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 20	102 60
[illegible]	102 75	103 20
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	102 50	102 —
[illegible]	99 —	99 25
[illegible]	95 25	95 —
[illegible]	99 80	99 60
[illegible]	99 90	99 50
[illegible]	98 60	98 60
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	97 50	97 10
[illegible]	98 40	98 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	95 —	95 —
FINANZIARI-ASSICUR.		
[illegible]	19.300	19.850
[illegible]	17.400	17.500
[illegible]	5250	5350
[illegible]	1622	1626
[illegible]	2490	2490
[illegible]	613 —	617 —
[illegible]	1210	1197
[illegible]	15.025	15.025
[illegible]	1020	990 —
TRASPORTI		
[illegible]	83 50	83 —
[illegible]	59 —	59 —
[illegible]	16.000	16.000
ELETTRICI-ELETTROT.		
[illegible]	1360	1378
[illegible]	275 —	276 —
[illegible]	820 —	835 —
[illegible]	3120	3120
[illegible]	695 —	708 —
[illegible]	2390	2420
[illegible]	2820	2860
[illegible]	535 —	535 —
[illegible]	855 —	855 —
[illegible]	2570	2570
[illegible]	1335	1335
[illegible]	1310	1325
METALMECCANICI		
[illegible]	1411	1451
[illegible]	18 25	18 45
[illegible]	1470	1470
[illegible]	585 50	592 —

Titolo	3	4
[illegible]	720 —	720 —
[illegible]	240 —	239 —
[illegible]	965 —	965 —
[illegible]	565 —	560 —
TESSILI		
[illegible]	1480	1515
[illegible]	2350	2400
[illegible]	9625	9650
[illegible]	150 —	150 —
[illegible]	170 —	170 —
CHIMICI		
[illegible]	1430	1444
[illegible]	2010	2010
[illegible]	1330	[illegible]
[illegible]	2570	2560
[illegible]	1512	[illegible]
[illegible]	273 —	274 —
[illegible]	1785	1750
[illegible]	283 —	280 —
[illegible]	3950	4030
MINERARI		
[illegible]	[illegible]	2530
[illegible]	2425	2450
[illegible]	18.500	[illegible]
[illegible]	8230	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	1700	1700
[illegible]	8450	8600
[illegible]	3600	3650
[illegible]	3975	4000
[illegible]	693 —	706 —
ALIMENTARI		
[illegible]	862 —	865 —
[illegible]	110 —	108 —
[illegible]	2095	2110
[illegible]	27 —	27 —
DIVERSI		
[illegible]	434 —	439 —
[illegible]	5350	5400
[illegible]	11.850	12.000
[illegible]	651 —	643 —
[illegible]	28.500	28.500
[illegible]	660 —	660 —
[illegible]	3795	3800
[illegible]	4700	4825

In fine di settimana il mercato ripete l'indicazione d'una attiva sostenutezza senza indugiare al tema di realizzi terminali. Le Fiat esordiscono su prezzi decisamente migliori, ripetono i massimi della precedente seduta e affrontano una fase di assestamento caratterizzata dalla costante operosità delle compere.

Nelle battute terminali il titolo rivela una ulteriore fermezza: nuove e più vivaci compere determinano una chiusura sui massimi ed ampliano la cadenza del rialzo nell'immediato dopoborsa. Le Montecatini, gravate a tratti da contrasti e da realizzi, risultano decisamente migliori in chiusura e nel dopolistino.

Sostenute le Snia Viscosa che mettono a profitto la ricerca del precedente dopoborsa; una insistente leva di denaro si rivolge alle Assicurazioni Generali, mentre il gruppo Finsider risulta in genere sostenuto.

Il complesso del mercato, attraverso affari non eccessivamente voluminosi, si presenta al listino in sede generalmente distensiva.

Diritti Selt Valdarno A) 87; B) 4,50; Diritti Bastogi [illegible].

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6350-6450; marengo 4525-4625; sterlina unit. 1690-1710; dollaro carta 630-635; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 158-161,50; oro fino 713-723; argento 20-20,50.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,85; Canadà 628; Svizzera libero 146,50; Svizzera accordo 142,97; corona danese 90,49; corona norvegese 87,48; corona svedese 120,48; fiorino olandese 164,46; franco belga 12,555; franco francese 178,06; sterlina 1754, 826.

A MILANO

L'ultima riunione della settimana ha accentuato sensibilmente le caratteristiche di sostenutezza rivelatesi nei giorni scorsi. Fin dall'apertura serpeggiava un denaro diffuso, di fronte al quale il materiale proveniente dall'offerta appariva insufficiente. Mano a mano che la riunione avanzava, i compratori aumentavano mentre i venditori diminuivano. In chiusura la tensione si faceva più acuta e perciò i prezzi segnati al listino risultavano i massimi della giornata. Tra i titoli che più largamente approfittavano della favorevole congiuntura va citata in primo luogo la Fiat scambiata per ingenti quantitativi; indi la Cellina, la Edison e la Bastogi. Anche i grossi valori patrimoniali, come Eridania, Generali e Cementi, progredivano di larghe frazioni. Secondo l'opinione più diffusa gli ordini di acquisto così pressanti possono provenire esclusivamente da ricoperture dello scoperto. Anche nel settore del reddito fisso migliori i Buoni del Tesoro novennali e i valori obbligazionari.

Ecco i prezzi: Generali 19.850, Fibre 2400, Viscosa 1515, Finsider 617, Montecatini 2860, Ansaldo 710, Centrali 9150, Fiat 1448, Nebiolo 18,35, Edison [illegible], Sip 1375, Terni 278,50, Ucos 710, Stet 2420, Romana Zuccheri 890, Anic [illegible], Saffa 1779, Italgas 1444, Rumianca 1561, Burgo 12.300, Italcementi 13.050, Pirelli 2820, Pirelli & C. 2608.

Gli inglesi vogliono sapere la verità sulla fine dell'asso degli uomini-rana

La versione ufficiale della morte di Lionel Crabb era falsa - I giornalisti invitati a non occuparsi del fatto - La misteriosa scomparsa del sommozzatore è legata alla visita di Kruscev e Bulganin a Londra?

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

La scomparsa del comandante Lionel Crabb, l'asso dei sommozzatori o «uomini-rana» britannici, è divenuta nelle ultime ventiquattro ore l'argomento di cui si occupa tutta l'Inghilterra. Il Paese è di fronte a un emozionante mistero da romanzo giallo ed a gran voce esige dal governo una sollecita spiegazione. Su quasi tutti i giornali odierni lunghi e ampi articoli di fondo sferzano le autorità per il silenzio e parecchi deputati si alzeranno oggi in piedi alla Camera dei Comuni per esortare il Primo Ministro a porre immediatamente fine all'enigma.

Riassumiamo anzitutto i fatti. Il 18 aprile il comandante Lionel Crabb (uomo di 46 anni, pluridecorato per le sue gesta subacquee durante la guerra, da qualche anno rientrato nella vita civile ma «impiegato» di tanto in tanto dal Ministero della Marina per «missioni speciali») usciva dall'albergo Sallyport a Portsmouth e non vi faceva più ritorno. Egli era arrivato a Portsmouth da Londra due giorni prima con un uomo di cui si ignora l'identità e anche costui aveva preso alloggio al Sallyport.

Nove giorni dopo — cioè il 27 aprile — il Ministero della Marina annunciava che il comandante Crabb non era emerso al termine di una esplorazione subacquea, che il suo cadavere non era stato trovato e che pertanto era da ritenere morto annegato. Nei giorni successivi alcuni giornalisti incuriositi dalla laconicità del comunicato ministeriale, eseguivano per proprio conto indagini a Portsmouth, e venivano a galla parecchi singolari fatti:

1) le autorità militari e di polizia si rifiutavano di dare la minima informazione sulla scomparsa del Crabb; non volevano neppure comunicare se le ricerche del cadavere fossero tuttora in corso;

2) due agenti in borghese di Scotland Yard si erano recati all'albergo Sallyport, avevano asportato la pagina del registro ove Crabb e il suo misterioso accompagnatore avevano apposto all'arrivo le loro firme, avevano persino ingiunto al proprietari e al personale di non fare alcuna dichiarazione alla stampa;

3) alcuni cronisti di Portsmouth, i quali avevano protestato presso la polizia per questo «sipario di silenzio» erano stati consigliati (cosa questa inaudita in Inghilterra) a non occuparsi della faccenda, e non tentare di pervenire alla verità.

Questa strana procedura e questi strani fatti hanno logicamente acuito ancora di più la curiosità della stampa e così a poco a poco il mistero è stato portato all'attenzione del Paese. Ora, come abbiamo detto all'inizio, la pubblica opinione non si occupa di altro e la pressione sul governo affinché riveli la verità, è divenuta nelle ultime ventiquattro ore fortissima.

Le congetture che si fanno in Inghilterra sono innumerevoli ma hanno tutte un punto in comune: la convinzione che la scomparsa di Crabb è in diretta correlazione con la presenza nel porto militare di Portsmouth dello incrociatore sovietico «Orjionikidze». Questa unità — come si ricorda — arrivò a Portsmouth con a bordo Bulganin e Kruscev, il 18 aprile, il medesimo giorno in cui Crabb uscì dal suo albergo per non farvi più ritorno. Si pensa che Crabb fu inviato di soppiatto dall'Ammiragliato sotto la carena dello incrociatore russo per prendere fotografie delle eliche e dello scafo, o per verificare (aggiungono altri) che nessuna bomba atomica fosse stata deposta dal vascello nelle acque del porto di Portsmouth. Ma la causa della sua morte o scomparsa? Perché tanta segretezza? Ecco le tre principali teorie elencate sulle prime pagine dei giornali:

1) il comandante Crabb morì durante questa missione per un guasto al suo apparecchio di respirazione ma le autorità non vogliono dare dettagli sulla sua morte per non rendere noto il vero scopo delle sue nuotate sotto l'incrociatore;

2) Crabb fu ucciso dai marinai russi che lo scambiarono per un sabotatore; la sua salma fu restituita immediatamente dai sovietici agli inglesi con mille scuse per l'errore; si precisa perfino che egli venne sepolto a mezzanotte del 19 aprile nel cimitero di Portsmouth con tutti gli onori militari.

3) Crabb fu catturato dai russi mentre nuotava attorno allo scafo dell'incrociatore e fu tenuto prigioniero; egli sarebbe pertanto vivo e sarebbe stato portato in Russia dall'incrociatore insieme con Bulganin e Kruscev. Oggi forse alla Camera dei Comuni Eden ci rivelerà finalmente la verità.

Mario Ciriello

CRONACA CITTADINA

A Palazzo di giustizia: commemorazione ufficiale del magistrato Manfredini

"Noi giudici ci inchiniamo alla memoria e non ti giudichiamo"

Hanno parlato il P.G. Nigro, l'avv. Fiasconaro, il presidente Alvazzi Delfrate

La commemorazione ufficiale del dott. Giuseppe Manfredini si è svolta stamane nell'aula della prima sezione della Corte d'appello, come una udienza, alla presenza di tutti i magistrati e degli avvocati. Ha preso la parola per primo il procuratore generale dott. Nigro. Egli ha detto: «La Magistratura torinese è in lutto. Un alto magistrato ha voluto varcare i limiti dell'ignoto in un momento di sconforto e trovare nella morte quella pace cui anelava. Guai a chi è solo, è il precetto biblico, ed il presidente Manfredini era ormai troppo solo nel lavoro e negli affetti. Sicché nessun conforto trovava nei momenti di sosta, quando la mente e l'anima sono stanchi e si cerca e si desidera riposare nel tepore della propria casa. Inchiniamoci alla sua memoria e, magistrati di cui la missione è di giudicare, non giudichiamo; sulla sua bara, nuda di fiori, c'era il codice, conclusione e simbolo di un'esistenza dedicata alla Giustizia con dottrina ed equità».

Nella tragedia del fatto che ha portato il collega insigne a troncare una vita, ha proseguito il P. G., «non giudichiamo né i motivi né il gesto: inchiniamoci ed accompagniamo il trapasso di questo giusto, che fu solo ingiusto verso se stesso, con la speranza e la preghiera che la Bontà infinita accolga in aura più serena l'anima travagliata del collega valoroso e rimpianto».

Al Procuratore Generale è seguito l'avv. Fiasconaro, presidente dell'ordine forense di Torino. Egli ha ricordato le doti di umanità e di comprensione del magistrato scomparso esprimendo la commozione per «il nobile sacrificio» che ha provato quale fosse lo scrupolo che lo tormentava nella ricerca angosciosa della verità. «Noi abbiamo perso l'amico che dimostrava comprensione per l'opera dell'avvocato ed a nome degli avvocati esprimo il rimpianto più commosso».

Per ultimo ha parlato il Presidente Alvazzi Delfrate che rappresentava il Primo Presidente prof. De Litala, ammalato. Come in un episodio giudiziale — ha premesso — si è udito il Pubblico Ministero e l'Avvocato. Dopo di che la parola dovrebbe essere detta dalla Giudicante che è chiamato a dar vita a quell'ultimo atto, idealmente perfetto, che è la sentenza. Ed ha proseguito: «Ma tu, amico Manfredini, magistrato giudicante e profondo come la tua onestà, che scavavi acuto nelle carte e negli animi, tu, assalito da un improvviso sgomento, rifuggisti di pronunciare quella parola ultima. E, facendo male a te, ti ponesti in condizione di non pronunciarla mai più. Ed anche noi, giudici tuoi compagni, quando pure ci reggesse il cuore e la mente, oggi non vogliamo emettere giudizi di sorta».

«Alle leggi della vita e della morte non arrivano le menti nostre di giudici uomini. Noi, che pur dichiariamo il diritto, le ignoriamo: le subiamo. Esse ci toccano; della loro attuazione restiamo vittime o siamo testimoni, ma esse continuano a restare piene di mistero. Noi dunque, amico, non ti chiediamo il perché».

Ricordando che il posto del presidente Manfredini è un monito, a chi si adagia nella pigra abitudine, che il «giudicare è difficile» ed impartisce un travaglio che è sofferto ogni volta, il presidente Alvazzi Delfrate ha concluso: «Ad uno di noi, alla vigilia della tua ultima ansia di giudice, avevi rivolto parole che non furono credute. "Tra le pagine aride, dicevi, mi si smarrisce la mente. Che non sia l'ora per me di avere laggiù il mio pezzo di terra?". Oggi tu l'hai il tuo pezzo di terra. Sei nella grande calma. Noi invece, più stanchi, riprendo inquieta la vita».

Da Roma hanno inviato un telegramma, esprimendo il loro cordoglio, il Primo Presidente della Corte di Cassazione dott. Eula ed il prof. avv. Calamandrei, presidente del consiglio nazionale degli avvocati.

La Corte riunita per la commemorazione: seduto al centro il presidente Alvazzi Delfrate, alla sua destra (di schiena) il dott. Talassano, alla sinistra il dott. Casoli ed il dottor Caprioglio. Il posto del dottor Manfredini è vuoto: c'è il tocco ed un mazzo di fiori

Un truffatore scovato in ospedale in seguito ad un incidente stradale

Gli notificano l'arresto e il giorno dopo muore

Da lungo tempo la polizia lo ricercava - La sciagura in corso Vittorio: travolto da un'auto - Nelle indagini per identificare l'investitore si scopre un mandato di cattura contro la vittima

Un incidente stradale e le ricerche che ne sono seguite per individuare la responsabilità dell'investitore hanno portato la vittima sulla soglia del carcere, ma il mandato di cattura non ha potuto essere eseguito perché una morte repentina ha tolto il ferito alla pena che lo attendeva. Questo, in sintesi, il caso che ha per protagonista il sessantacinquenne Francesco Giarlatto, di Genova-Pegli, dalla professione non ben definita: un caso, come si vede, che sembra tolto di peso da uno dei più fantastici romanzi di Carolina Invernizio.

Il Giarlatto era venuto a Torino un mese fa, si era sistemato in una locanda di via Madama Cristina ed aveva intrapreso la sua attività: quale, non si sa con precisione. Sembra che si occupasse di compra-vendita di terreni, ma sta di fatto che gli affari non dovevano andargli molto bene perché riusciva a malapena a saldare i conti della pensione, dopo infiniti rinvii.

Quindici giorni fa sopraggiungeva la sciagura. Il Giarlatto, che fra l'altro era estremamente miope e camminava appoggiandosi ad un bastone, in conseguenza — diceva — di una ferita riportata durante la prima guerra mondiale, stava attraversando corso Vittorio Emanuele quando veniva investito da un automobilista che si dileguava senza neppure fermarsi. Il Giarlatto veniva soccorso dai passanti e fatto portare all'ospedale Mauriziano.

Niente di molto grave, sembrava in un primo tempo: soltanto la frattura del femore destro, che veniva giudicata guaribile in circa [illegible]. Ma intanto la complessa macchina della polizia si era messa in movimento ed era destinata a non arrestarsi tanto presto. Gli agenti cercavano di identificare l'investitore; qualcuno dei presenti all'incidente ricordava parzialmente i numeri di targa della macchina colpevole. Ma le indagini prendevano tosto un'altra via e, anziché scoprire il responsabile della sciagura, si chiariva la vera personalità dell'investito.

Dagli scaffali dell'archivio saltava fuori infatti un abbondante «dossier» a carico del Giarlatto: questi risultava recidivo per truffa, ed anzi, dopo aver scontato già diversi anni di carcere, doveva ritornarci al più presto: un mandato di cattura a suo riguardo era pronto nel fascicolo.

Così l'uomo che si trovava in una corsia dell'ospedale Mauriziano, riceveva l'altro ieri la visita di un agente, che gli notificava la sentenza ed il relativo ordine di carcerazione. Dopodiché il Giarlatto, che non poteva assolutamente darsi alla fuga anche perché aveva una gamba ingessata, non veniva neppure piantonato.

Sembrava che non dovesse sfuggire alla pena imminente, invece il fato l'ha strappato al carcere. Le sue condizioni si erano mantenute buone, fino a quel momento; ma dall'istante della notifica in poi, cominciarono a peggiorare. Forse lo sventurato è rimasto annientato dalla prospettiva di dover tornare in età avanzata fra le grigie mura della prigione. O, più probabilmente, è sopravvenuta qualche complicazione assolutamente imprevista. Sta di fatto che Francesco Giarlatto è morto poco più di ventiquattr'ore dopo la notifica del mandato di cattura: la prima e l'ultima volta che è riuscito a sottrarsi alla giustizia di questa terra.

Dieci milioni di danni

Il magazzino dove è scoppiato l'incendio, originato da un corto circuito alla lampada indicata dalla freccia (f. Moisio)

Bagni e scuola materna inaugurati domani

Il Sindaco e le autorità cittadine inaugurano domani due opere pubbliche di notevole importanza: lo stabilimento di bagni municipali di via Roccavione e la Scuola materna di corso Orbassano [illegible]. L'edificio dei bagni, destinato a servire la popolosa zona, è composto da uno stabile a due piani con 45 cabine di doccia o vasca. La scuola materna (l'ottava gestita direttamente dal Comune, che provvede pure al convenzionamento parziale delle altre [illegible] esistenti in città) è stata allestita nei locali occupati prima dalla succursale della scuola elementare «Duca degli Abruzzi».

Oltre alle aule, al refettorio, ai servizi vari ecc., vi è una grande sala dei giochi per i piccoli ospiti. Vi si trova tutto ciò che può fare la gioia del bambino: automobiline a pedale, teatrino coi burattini, palloni, trottole, birilli.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+20,3
MINIMA	+ 5,5

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 11,4; ore 8: + 13; umidità 68 %; pressione 741,4. Cielo sereno. - Previsioni: Annuvolamenti irregolari con possibilità di locali rovesci. Venti deboli. Temperatura invariata.

Un esercito di tremila statuine divorato stanotte dalle fiamme

Finita in un rogo la fabbrica di ceramiche di corso Duca degli Abruzzi 62

Più di duemila statuette di ceramica sono andate distrutte in un violento incendio divampato stamane all'alba nel magazzino della ditta Giuseppe Barzizza di corso Duca degli Abruzzi 62. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare per oltre quattro ore contro le fiamme che avevano trovato facile esca in una gran quantità di casse e di trucioli ivi accumulati per imballare le statuine.

La piccola fabbrica, in cui lavorano quattro artigiani, è situata nel cortile di corso Duca degli Abruzzi 62. Al pianterreno vi sono i locali dove si fabbricano le statuette, i forni dove vengono cotte, e gli uffici; lo scantinato è adibito a magazzino. L'incendio ha avuto origine appunto in questi locali. L'allarme è stato dato alle 5,10 da Pierino Ferrero, guardia notturna della «Vigilanza», recatosi nella ditta per una normale visita di controllo. Egli era appena entrato nel cortile che avvertiva un acre odore di bruciaticcio. Preoccupato volgeva intorno lo sguardo per vedere quale ne fosse la causa; ma non notava né fumo né bagliori di fiamme.

Attraversava di corsa il cortile e soltanto quando era presso la fabbrica si avvedeva che dallo scantinato fuoriusciva del fumo. Tornava indietro e bussava alla porta della portinaia. La donna, svegliata e informata di ciò che stava accadendo, si recava subito nella vicina via Caboto dove, al numero 47, abita il proprietario della ditta. Egli accorreva e, resosi conto che, contrariamente alle apparenze, il pericolo era grave, telefonava ai pompieri.

Come abbiamo detto, non era possibile rendersi conto, dall'esterno, delle pericolose proporzioni assunte dal sinistro. Ma appena le porte del magazzino furono aperte, lunghe lingue di fiamme raggenti investirono i pompieri obbligandoli a retrocedere d'un balzo. Il locale era trasformato in una fornace [illegible] che emanava un calore insopportabile. I vigili misero in azione le lance e cominciarono ad inondare il locale. Ma i torrenti d'acqua rovesciati nel braciere parevano non avessero potere alcuno: si trasformavano quasi all'istante in densi vapori. Per tre ore gettarono sulle fiamme migliaia di litri d'acqua prima di potersi avvicinare. E quando ritennero di potere finalmente entrare nel locale dovettero mettersi gli autorespiratori.

Verso le 7,30 essi riuscivano finalmente ad avere ragione delle fiamme che ad un certo momento avevano fatto temere di provocare il crollo del piccolo edificio e di propagarsi alla clinica Pinna Pintor. Il signor Barzizza volgeva sguardi desolati fra tanta rovina e calcolava sommariamente il danno subito: circa 10 milioni di lire. Per fortuna egli soltanto 7 mesi fa si era assicurato contro gli incendi. Poco dopo arrivavano i suoi quattro dipendenti i quali iniziavano lo sgombero del magazzino, aiutati più tardi da altri quattro uomini. Nella cantina vi erano ben 2.000 statuine che ancora dovevano essere dipinte e ricotte; altre 800 erano già pronte per essere spedite in varie città d'Italia e dell'estero; quasi tutte sono andate distrutte. Secondo i primi accertamenti la causa del sinistro è stata un corto circuito che ha avuto origine dalla lampada di illuminazione della cantina.

Moioto in preda al delirio

Fuggito dall'ospedale si rifugia in un solaio

Seminudo nella notte da Moncalieri a Torino

In corso Moncalieri, all'altezza della trattoria del [illegible], alcuni passanti hanno fatto stamane uno strano incontro: un uomo in camicia, con le giacca sulle spalle, si aggirava per la zona con aria stravolta. Accortosi di essere seguito, con curiosità lo sconosciuto accelerava il passo e si dileguava in una via traversale. La fuga insospettiva maggiormente le persone che avevano assistito alla scena. Si iniziava così una vera e propria caccia all'uomo. Qualche tempo dopo lo sconcertante individuo veniva rintracciato in un solaio della casa posta al numero 180 di corso Moncalieri. Era accucciato in un angolo semibuio e un tremito violento lo scuoteva in tutto il corpo.

Alle prime persone che gli si avvicinarono per chiedergli ragione del suo inspiegabile comportamento e per prestargli eventuali aiuti, rispondeva con frasi sconnesse e incomprensibili accompagnate da un ringhiare minaccioso. Subito dopo il poveretto ritornava calmissimo e come assente fissava gli occhi nel vuoto. Si trattava però di brevi pause fra gli accessi di furore.

Intimoriti dal suo atteggiamento poco rassicurante, gli inquilini dello stabile telefonavano alla «Celere». Alla vista degli agenti lo scamiciato si arrendeva senza opporre resistenza. Accompagnato al Commissariato Borgo Po è stato sottoposto a visita medica. Il dottore ha escluso che si tratti di un maniaco. Lo ha trovato invece in preda a una fortissima febbre, che sarebbe stata appunto la causa del delirio.

Dopo le prime assistenze l'uomo è rientrato quasi completamente in sé. Ha dichiarato di chiamarsi Aurelio Taverna, di 61 anni, nato a Belluno. Si trovava ricoverato all'ospedale di Moncalieri per una forma acuta di nefrite e uremia. Era fuggito questa notte verso le due per cercare, all'aria libera, sollievo ai suoi atroci dolori. Nella mattinata è stato riaccompagnato all'Ospedale di Santa Croce di Moncalieri.

Trovata morta in casa una vecchia signora

In un alloggio al primo piano di corso Marconi 24 è stato trovato, stamane, il cadavere di una donna di 71 anni. La macabra scoperta è stata fatta dai pompieri e da agenti della polizia chiamati dal portinaio dello stabile, sig. Giacomo Masse. Egli stamane aveva bussato alla porta della vecchia signora, che vive sola, senza ottenere risposta. Temendo che fosse stata colta da malore aveva telefonato alla polizia ed ai pompieri perché sfondassero la porta.

La sventurata — Maria Castano ved. Piantanida — giaceva sul pavimento ai piedi del letto; le sue mani erano ancora rattrappite ad un lembo del lenzuolo. Un medico municipale, esaminata la salma, ha prospettato l'ipotesi che la causa del decesso fosse un collasso cardiaco ed ha stabilito che questo risaliva a due giorni prima. Tuttavia ha chiesto alla Procura della Repubblica che fosse effettuata l'autopsia.

Viveva sola in via Carlo Alberto 27

Due volte vedova è uccisa dal gas

La macabra scoperta della nuora stamane alle 11

Una anziana signora è stata trovata questa mattina uccisa dal gas, nella cucina del suo piccolo alloggio al secondo piano di via Carlo Alberto 27. La vittima è la ottantaseienne Maria Selva, vedova Stoppani, vedova Chiamberlano. Viveva sola, ma di quando in quando riceveva la visita del figlio sposato.

Questa mattina, verso le 11, un inquilino che passava per le scale sentiva un forte odore di gas uscire dalla porta dell'alloggio della Selva, che dà sul pianerottolo. Allarmato, avvertiva la portinaia e questa a sua volta telefonava in casa del figlio della vecchietta.

Verso le 11,30, arrivava la nuora. La porta veniva aperta: ne scaturiva una zaffata acutissima. La Selva era stesa in cucina, sul pavimento. Il gas defluiva liberamente dai rubinetti aperti. La morte era già sopravvenuta da alcune ore. Al momento attuale si ignora se si tratta di un incidente o se la poveretta si è uccisa.

Motociclista morente per uno scontro col tram

L'impiegato Mario Chiari, di 25 anni, abitante in via Giorgio Bora 31, è stato ricoverato al Mauriziano con prognosi riservata per la sospetta frattura della base cranica. Stamane, la motocicletta, recandosi al lavoro, svoltava da corso Rosselli in corso Re Umberto. In quel momento una vettura «12» partita dal capolinea attraversava il corso. Il Chiari si trovava a ridosso della vettura senza aver tempo di arrestarsi. Vi andava a cozzare con grande violenza.

Un quarto di milione il prezzo di un favore

La truffa all'americana, questa bistrattata del raggiro, prolifica ancora in sempre nuove versioni. Ieri ne è stato vittima il quarantenne Giangiacomo Russelli, da Rivoli, che era venuto nella nostra città con 250 mila lire nel portafogli per rilevare un locale in cui [illegible] la sua attività di materassaio.

Verso sera si imbatté in un distinto signore, che passava in via Cottolengo, e questi attaccò discorso, dicendo che era straniero. Fra i due si iniziava una improvvisa ma salda amicizia, [illegible] in un caffè di via Cibrario, dove il signore veniva raggiunto da un tale che parlava esclusivamente francese. Lo straniero si dimostrava molto generoso: al cameriere cui aveva chiesto l'orario dei treni aveva dato ben cinquemila lire di mancia. Ad un certo punto si ricordò che doveva acquistare il biglietto per Milano: il Russelli si offerse di andare a Porta Susa, prese i franchi necessari e poi, per garanzia, consegnò all'altro il portafogli.

Un gesto enormemente incauto: infatti, quando tornò nel bar con il biglietto ferroviario in pugno, gli altri due erano già spariti da un pezzo. Il materassaio non ha potuto far altro che andare a denunciare la stravecchia truffa all'americana al dott. Ferrito.

Echi di cronaca

SIST inizia l'11 maggio nuovi corsi steno-dattilo, computisteria, contabilità, paghe-contributi, lingue. SIST via Po 3, telef. 47-578.

TAPPEZZERIE IN CARTA inalterabili, moderne o classiche si vendono anche a piccole quantità a prezzi convenientissimi unicamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 125 ang. corso Dante.

IN PUNTA DI PIEDI... il Mobilificio S. Domenico offre le sue ultime creazioni nel campo dei mobili, armadioni componibili in tutti i legni e misure. Facilitazioni. Via S. Domenico 4.

PASSATEMPO

LA FRASE CELATA

CA - DAP - DEL - FI - LA - LA - MI - MO - NI - NO - NUL - O - PIU' - SCA - STA - STRON - TA - TO

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. [illegible]; 2. Si dà alle montagne; 3. Migliore, maggiore; 4. Principe ereditario; 5. Rotto con forza; 6. Piccolissimo.

Soluzione del gioco precedente: «La donna più santa ha sempre in cuore un briciolo d'inferno, come la donna più infame avrà un cantuccio di paradiso».

Corso Superiore Cultura Grafica. — Domani alle 17, presso la Scuola Tecnica di Arti Grafiche «G. Vigliardi Paravia» (via del Carmine 14), il prof. Armando Melis parlerà sul tema: «Fabbricati per aziende grafiche».

L'INGEGNERE DI ROYAT E' UN ASSASSINO O UNA VITTIMA DELLE CIRCOSTANZE?

Apriamo il fascicolo dell'«affaire Lindecker»

La moglie del piccolo e solitario professionista alsaziano è stata trovata crivellata di pallottole - Il marito afferma: "Si è uccisa,, Ma la polizia è ricorsa alla "prova della paraffina,, ed ha denunciato Lindecker per uxoricidio - Quattro ipotesi e molti interrogativi - L'imputato sembra sicuro di sé: "Janine ha fatto questo tragico passo per salvarmi...,, - I familiari delle sue prime due mogli escono dall'ombra e accusano l'ingegnere di essere stato la causa, diretta o indiretta, della morte delle due donne

L'ultima fotografia della signora Lindecker e del marito nella sede della Società protettrice degli animali

Nostro servizio particolare

Clermont-Ferrand, maggio.

Quando, alle 19,15 del 20 aprile, l'ing. Alfred Lindecker varcò la porta dell'ufficio del giudice istruttore Berthaud e pronunciò a bassa voce le poche parole che tutti aspettavano («Eccomi qua, signor giudice. Mi costituisco», *aveva detto. E il magistrato, senza lasciar tempo per una pausa: «Vi dichiaro in arresto per l'assassinio di vostra moglie Janine Montmory». «Sono innocente» era stata la stanca risposta dell'ingegnere) in Francia era nato un nuovo «affaire».*

La Francia è, forse più di ogni altro, il paese dei «casi giudiziari», dei processi controversi: da Dreyfus a Marie Besnard. Con l'arresto di Lindecker l'opinione pubblica ha trovato nuovo pane per i suoi denti, nuove pagine «gialle» da sfogliare, nuova materia di polemica rovente. «Lindecker è un secondo Landru e se verrà provato che egli ha ucciso la terza moglie, si dovrà per forza parlare della strana fine che hanno fatto due altre donne: la prima moglie Hannemarie von Pukas e la seconda, Geneviève Courapied. Perché Lindecker ne ha avute tre, di mogli, tutt'e tre morte in oscure circostanze, e forse frugando nella loro vita si troverebbe materia sufficiente per mandare il minuscolo ingegnere di Clermont-Ferrand all'ergastolo, ai lavori forzati, se non alla ghigliottina...».

Tre indizi

Queste frasi, che riassumono il pensiero di una parte del pubblico francese fanno già parte dell'«affaire» e ricordano per molti versi quelle che avevano accompagnato — fin quasi al momento della scarcerazione — la vicenda di Marie Besnard, arrestata ed incolpata di avere sterminato una intera famiglia (due mariti, due cognate, tre o quattro parenti stretti e lontani) e poi assolta dopo un'aspra lotta di periti e di avvocati.

Ma l'ing. Lindecker è innocente o colpevole? Tralasciando per il momento le accuse — ancora vaghe, di cui parleremo appresso — lanciate dai familiari delle prime due mogli, è egli l'assassino della bella Janine?

Il 18 marzo di quest'anno, poco dopo le 18,30, nel minuscolo centro di Royat (3.420 abitanti, nota stazione termale, ricca di attrazioni turistiche come la Chiesa di S.t-Léger, le «Grotte dei cane» e la famosa «Chocolaterie de la Marquise de Sévigné») un uomo ferma con grande stridore di gomme la sua automobile davanti al commissariato di polizia.

— Venite presto con un medico. Mia moglie si è suicidata! — grida al funzionario.

L'auto riparte, con il medico e due o tre poliziotti. Percorre le strade del paese, fino ai primi contrafforti dell'aspro Puy de Dôme, dove si erge una graziosa villa dai colori delicati. Il gruppo entra di corsa, preceduto dall'ing. Lindecker il quale mostra il corpo della moglie: è sul pavimento della cucina, nudo dalla cintola in su. Gli unici indumenti sono le calze, un reggicalze e un paio di mutandine. Su un tavolino, lì accanto, una rivoltella calibro 7,65. La rivoltella di Lindecker.

— L'ho raccolta io stesso. Avevo visto che il gatto stava leccando il sangue di cui è macchiata.

La prima inchiesta si presenta già come un rebus. Ma è poi proprio un suicidio, questo? Le apparenze lo farebbero sospettare, e c'è l'affermazione recisa, categorica del padrone di casa: uomo serio, stimato, tranquillo, lavoratore, agiato. Ma i funzionari sono perplessi. Per tre motivi, che riassumiamo:

a) La sottoveste della morta, trapassata da un proiettile e rossa di sangue e annerita da polvere da sparo, viene trovata nascosta sotto l'armadio. Il che vuol dire, seguendo semplicemente le apparenze, che la «suicida» si sarebbe sparata con la pistola; quindi si sarebbe tolta di dosso la sottoveste e l'avrebbe gettata sotto il mobile. Troppe cose, per una povera donna colpita a morte, agonizzante, forse già paralizzata dalla pallottola. E poi, perché l'avrebbe fatto?;

b) Il reggipetto viene trovato sotto il corpo della signora Lindecker. Reca le tracce di un lungo strappo. Forse qualcuno glie l'ha tolto violentemente di dosso?;

c) Due sono i colpi fatali, dice il medico legale. Uno ha passato il seno destro, il secondo ha colpito la tempia destra. Un terzo bossolo vuoto, corrispondente ad una terza pallottola esplosa, viene trovato nella canna della pistola. La pallottola, per minuziosamente che si frughi, non si riesce a scorgerla. E' introvabile.

Nella stanza si è fatto il silenzio. Lo rompe il medico: «Secondo me, e sono matematicamente certo di quel che dico, la signora non ha potuto spararsi i due colpi che la trafiggono. Era già in fin di vita subito dopo essere stata raggiunta dalla pallottola al petto. Non ha avuto la forza di spararsi ancora alla testa».

La signora Lindecker giaceva nel centro della stanza colpita a morte da due rivoltellate alla tempia ed al petto. Sotto l'armadio i poliziotti trovarono la sottoveste macchiata di sangue (1). Sul tavolo l'arma (2) che l'ing. Lindecker dichiarò d'aver raccolto da terra per evitare che la gattina potesse far esplodere un altro colpo

Polvere sulle mani

Ma l'inchiesta tardò ad avviarsi, e quando lo fu, la massima confusione regnava nella mente degli investigatori. La figura dell'ing. Lindecker non parve loro tanto più cristallina: era geloso, si diceva in paese, e di vedute molto particolari. Era anche avaro. La moglie aveva avuto prima del matrimonio una vita movimentata ed era prodiga, spendeva parecchio. Questi pochi particolari erano trapelati dalla pesante cortina che da sempre nascondeva agli occhi degli estranei la vita intima nella villa dell'ingegnere. Finalmente, il 28 marzo, il giudice Berthaud diede l'ordine di riesumare il corpo della «suicida».

E così, mentre proseguiva la ricerca di qualche prova efficace per incriminare «qualcuno» (una quarantina di lettere anonime giunsero in quel periodo al commissariato di Royat, provenienti da ogni parte della Francia: in esse chi scriveva esponeva la sua opinione sul «caso Lindecker». Tre sole lettere erano favorevoli al protagonista della misteriosa vicenda), il quadro della situazione si andava delineando. Quattro ipotesi vennero esaminate alla luce di tutti gli elementi scoperti nelle indagini. Eccole:

1) Suicidio: l'ipotesi meno probabile. A suo sostegno non vi erano che le accurate dichiarazioni di Lindecker, il quale fra l'altro aveva detto, a proposito degli indumenti nascosti sotto l'armadio: «Non è da escludere, benché la cosa possa parere paradossale, che la gatta ve li abbia portati il gatto di casa... D'altra parte, che motivo potevo avere io per sparare contro la mia Janine? Nessuno. L'amavo teneramente, anche lei mi amava». E, caso strano, comparvero sul giornale locale articoli in difesa della tesi del suicidio redatti — e firmati — dall'ingegnere.

2) Suicidio-delitto: l'ipotesi che, nel corso delle indagini, non durò a lungo. Uno dei funzionari, infatti, aveva azzardato questo disegno: «Janine, in presenza del marito, si spara un colpo. Morente, in preda agli ultimi spasimi, lo supplica di finirla. Lindecker, che ha avuto una violenta disputa con lei, non esita e spara l'altro colpo uccidendola». Ma — si obbiettò — perché l'ingegnere avrebbe dovuto farlo? Non era più logico che egli corresse in cerca di un medico, e raccontasse di avere assistito alla tragica scena? Invece il professionista è sempre stato fermo su questo punto: «Io non ho visto nulla, Janine si è data la morte mentre io mi trovavo in un'altra stanza...».

3) Delitto di un rapinatore: anche questa ipotesi trovò poca consistenza. Nessuno, il giorno della tragedia, aveva notato la presenza di un estraneo nei dintorni della villa. E poi due sole persone sapevano dove era nascosta la pistola: i coniugi Lindecker. L'arma, di proprietà dell'ingegnere, era stata chiusa in una scatola di cartone e nascosta dietro un armadio nella camera da letto.

4) Delitto di un intimo: la più logica e la più fondata. L'assassino si era presentato davanti alla signora mentre ella stava vestendosi. C'era stata una breve colluttazione (il reggipetto strappato) ed era stato sparato il primo colpo al petto. Attimo di panico. L'omicida perde la testa, afferra la sottoveste insanguinata e la nasconde sotto il mobile. Poi, per rendere plausibile la versione del suicidio, spara un altro colpo alla donna: questa volta alla tempia.

Tutto abbastanza chiaro, nell'ultimo ragionamento. Ma manca la minima prova, finora non sono stati raccolti che indizi. E, all'improvviso, un colpo di scena: la polizia è convinta di avere raggiunto finalmente la prova che porterà Lindecker sul banco degli accusati. Di che cosa si tratta? Di un «esperimento con la paraffina», una novità in Francia nel campo delle indagini.

Il corpo di Janine, riesumato, è messo a disposizione dei periti i quali sanno che negli Stati Uniti viene comunemente usata dalla polizia la paraffina: quando uno spara con una pistola, lo scoppio fa penetrare delle particelle microscopiche di polvere nei pori della pelle, particolarmente in quelli delle mani. Questi granelli possono restarvi anche venti giorni, nonostante energiche lavate con detersivi di ogni genere. L'«esperimento» consiste nell'immergere le mani in un bagno di paraffina: tale sostanza riesce a portar via anche le particelle annidate in profondità. Le mani di Janine, sottoposte al «bagno», non recano tracce di polvere; quelle del marito ne sono piene, in modo più che evidente. Non solo: un poliziotto che ha esploso un colpo con la rivoltella del delitto, viene sottoposto al «trattamento». Le tracce di polvere nelle sue mani sono le stesse che la paraffina assorbì da quelle dell'ingegnere: stesse dimensioni, stessa composizione. Era la prova che la polizia cercava. Il giorno stesso che i periti firmarono l'accusa contro Lindecker, il giudice firmò il mandato di cattura.

L'autodifesa

Ecco come è scoppiato in Francia il nuovo scandalo. I sostenitori di Lindecker gridano che la prova non è altro che una enorme gaffe. La scienza non può prendere sul serio un esperimento da romanzo giallo, e neppure la polizia. Il «bagno di paraffina» non è rigoroso, infallibile. Non si può mandare in carcere, e forse alla ghigliottina un uomo soltanto perché sono state trovate sulle sue mani delle tracce di polvere. «E' stato un errore — protesta l'ingegnere —. Un madornale errore! Quelle particelle che la paraffina ha risucchiato dai miei pori non sono polvere da sparo. E' polvere di carbone. Tutti i giorni, questo è il mio hobby, io sto un'oretta nel mio laboratorio, a mettere a posto un motore. Il carbone della dinamo, ecco di che cosa si tratta».

«Non fategli fare la fine di Marie Besnard — invocano i suoi amici —. Venne tenuta per anni in carcere soltanto perché i periti, la scienza applicata alle indagini poliziesche, avevano creduto di trovare tracce di arsenico nei visceri delle sue presunte vittime. Ma dopo una lunga sofferenza, Marie è uscita, libera, innocente, dimostrando che anche la scienza può sbagliare!». Il processo che probabilmente ai primi di luglio vedrà Lindecker alla sbarra, dovrà tenere conto di queste voci. Ma dovrà tenere conto anche di altre voci: quelle dei familiari delle prime due mogli dell'ingegnere.

La prima, Hannemarie von Pukas, morì che non aveva ancora 25 anni. Fu nel 1931. Cinque anni prima aveva conosciuto il giovane Lindecker e lo aveva sposato, lei, figlia di un Segretario di Stato della Repubblica di Weimar, senza badare alle umili condizioni sociali di Alfred, figlio di un oste e ingegnere senza posizione. Si erano conosciuti in Alsazia, il matrimonio era stato celebrato a Berlino. La mancanza di denaro, l'oscura esistenza alla quale Hannemarie sembrava condannata, turbarono fin dai primi mesi la vita della coppia. Anche la nascita di una bimba, Gisèle, non portò luce né felicità. Hannemarie venne trovata annegata nel bagno. «La poveretta — dicono oggi i parenti — si uccise sotto la spinta morale del marito. Egli le aveva reso impossibile la vita. Una tortura continua, di cui Lindecker è il solo responsabile. Le lettere che Hannemarie ci scriveva in quei mesi erano disperate, e dicevano: "Non posso più resistere... Con lui è un continuo inferno... E' la causa del mio profondo dolore..."».

Le tre mogli

E la voce dei parenti di Geneviève, la seconda moglie, morta di malattia nel 1948. Geneviève era telefonista ad Argenteuil quando conobbe Lindecker. Subito dopo le nozze i due si trasferirono nel dipartimento dell'Isère, dove l'ingegnere aveva trovato un buon posto in una fabbrica di tessuti. Durante la guerra la donna cadde molto malata ai polmoni. «Ma il marito pretendeva che non si trattasse di una cosa grave. Era uno strano marito — dice oggi la madre di Geneviève —. Esigente, maniaco, pronto a urlare per un niente. Mia figlia mi scriveva: "Se guarirò non resterò più un minuto con lui". Era già convalescente quando seppi che egli la costringeva a restare lunghe ore al freddo, immobile su una sedia a sdraio. Non so che cosa accadde in seguito. Morì, dicono di pleurite, ma io non ho mai saputo nulla di preciso».

E la terza moglie? Janine Montmory ebbe una vita più movimentata delle due donne che l'avevano preceduta nel cuore di Lindecker. Figlia di operai, divenne orfana assai presto e grazie ad una zia che abitava a Royat fece gli studi secondari e si impiegò come segretaria di un noto avvocato del luogo. Affascinante, dai lineamenti stupendi, intelligente, fece breccia in molti cuori. Alla morte del principale, però, malgrado le sue qualità, fece fatica a trovare un nuovo impiego. Divenne l'amica del proprietario di un ristorante e non lo lasciò che il giorno in cui Lindecker la chiese in sposa. Nonostante il suo passato, oggi ancora non v'è nessuno che possa gettare sospetti sulla sua irreprensibilità di moglie. Sembra che Janine avesse qualche debituccio, e la diceria ha fatto nascere, fra le tante, l'ipotesi che il delitto (se delitto c'è stato) sia scaturito durante una discussione d'interesse. Ma non manca chi pensa a un delitto per gelosia.

Anche su questo punto Lindecker nega con fermezza: «Non sono geloso. Mia moglie non mi ha mai ingannato, né avrebbe potuto farlo. Io lo so: un giorno lei stessa me lo ha confidato. Si tratta di una ragione intima». Ed aggiunge: «Nei suoi confronti io ho solo peccato di orgoglio. Spesso ho ferito il suo amor proprio, a causa della mancanza di tenerezza che notavo in lei. A volte mi ripagava con una freddezza inesplicabile. Oggi penso a tutto ciò con amarezza. Come la vanità dell'uomo è pericolosa, quando è in gioco la vita di una donna! Ho imparato l'umiltà, ma troppo tardi. Janine era formidabile nella vita, ma è stata ancora più formidabile nella morte. A lungo mi sono chiesto se il suo gesto equivaleva a una vendetta postuma. Ormai sono sicuro che si tratta di una bontà postuma, e che Janine si è uccisa in quel modo per farmi del bene...».

Suicidio, dunque? A sentire Lindecker si sarebbe tentati di rispondere di sì. Ma l'enigma rimane. La lotta fra i difensori e la polizia è scatenata. Ai periti legali, gli avvocati opporranno altri periti. Ai sospetti di avere provocato, con il suo carattere «diabolico», la morte delle prime due mogli, la difesa si ripromette di controbattere con testimonianze lampanti, sicure, definitive. Il processo, abbiamo scritto più sopra, avrà luogo a luglio. Ci sono ancora due mesi: sessanta giorni di combattimento serrato, prima della battaglia in Corte d'Assise. Alla fine Lindecker dovrà uscire dall'affaire con una qualifica precisa: innocente o assassino. E' la sua testa che è in gioco.

m. r.

La gattina che si trovava nella stanza della tragedia

Miss Gran Bretagna, che nella vita privata è la signora Jennifer Chimas ed è madre di due bambini, ha esordito con successo come cantante sui teleschermi inglesi

IL COMMERCIO DEGLI STRUMENTI RARI

Gli antiquari in subbuglio per i falsi Stradivari

Una lettera aperta del segretario della Camera di commercio italiana di Zurigo - Manovre per impedire che venga accertata l'autenticità dei violini italiani Un'ambigua decisione della magistratura svizzera sul celebre "Greffuhle,,

Nostro servizio particolare

Zurigo, venerdì sera.

L'ufficio del procuratore distrettuale di Zurigo ha restituito al proprietario uno dei violini più famosi del mondo, sotto condizione che non venga offerto in vendita come autentico stradivario. L'episodio viene a dare ulteriore rilievo alla campagna in corso per una esauriente indagine nel commercio di classici strumenti a corda italiani.

Principale fautore dell'inchiesta è il signor Giovanni Iviglia, segretario generale della Camera di Commercio Italiana di Zurigo, che nel 1949 presiedette la giuria in occasione delle celebrazioni di Antonio Stradivari a Cremona. Il comm. Ivigl̀ia ha diffuso in cinquecento esemplari una «lettera aperta» agli esponenti del commercio di antichi violini, deplorando che non sia stata fin qui presa alcuna seria iniziativa per porre fine all'inflazione di falsi Stradivari, Guarneri, Amati ed altri classici strumenti. Non solo, ma egli afferma che sono stati fatti tentativi di intralciare l'opera intrapresa dalla Commissione consultiva per gli strumenti a corda della Camera di Commercio Italiana di Zurigo, mirante ad accertare la genuinità e lo stato di conservazione di antichi strumenti italiani. A questo riguardo la lettera cita il caso di una ditta di Londra, una di Parigi ed una di Stoccarda.

«La casa londinese — afferma il signor Ivìglia — non ha esitato a rivolgersi alla rappresentanza diplomatica italiana a Londra perché ponesse fine all'attività degli esperti della nostra Camera». Egli fa altresì menzione di una lettera scritta da un fabbricante di violini di New York ad un collega italiano, per comunicargli che quattro esperti giudiziari americani avevano «dichiarato assolutamente autentici uno Stradivarius e un Guarneri falsificati».

La lettera aperta del commendator Ivìglia sostiene che si dà anche il caso di commercianti che nascondono agli acquirenti le riparazioni effettuate, ed altri difetti che diminuiscono il valore del pezzo autentico. «La fiducia dei compratori si può riguadagnare soltanto a mezzo di un'aperta discussione, che affronti tutti i problemi di un commercio tanto aleatorio e li conduca a soluzione». L'esperto italiano cita una lunga lista di «asseriti strumenti classici» che sono stati sequestrati o hanno dovuto essere ripresi dal venditore, come il famoso violino attribuito a Stradivari e detto «Greffuhle».

E' appunto questo strumento — che venne offerto una volta in vendita per cinquantacinquemila dollari — che la magistratura svizzera ha ora restituito «sub condicione» ai proprietari, Hug e compagni, i quali lo avevano prestato alla polizia scientifica di Zurigo, per aiutarla nella sua inchiesta sulle falsificazioni degli strumenti a corda di scuola italiana classica.

Un portavoce della casa, il signor Jacques Spinner, ha confermato il fatto, aggiungendo: «L'ingiunzione del Procuratore afferma che non è chiaro se lo strumento sia autentico o sia un falso, e ci impone di non allontanarlo da Zurigo e di non venderlo. fu emanata lo scorso giugno, ma finora la polizia non è riuscita a darci prova conclusiva che il nostro violino sia un falso Stradivari, e siamo tuttora in attesa dell'esito della perizia ufficiale».

Il dott. Max Frey, capo della polizia scientifica di Zurigo, ha detto dal canto suo: «Sono pienamente persuaso che la casa Hug consideri genuino il suo strumento, e questo è confermato dal fatto che si era offerta di una iniziativa di metterlo a nostra disposizione. Ma l'esame ai raggi infrarossi e con gli altri metodi scientifici ha rivelato che esistono seri motivi di dubbio. Tuttavia, prima di pronunciare il referto definitivo, e dato che si afferma che il violino apparteneva in origine al quintetto spagnolo, la celebre serie che Stradivari intendeva donare a re Filippo V di Spagna, vorrei prima andare in Spagna e raffrontare il Greffuhle con i tre violini del quintetto che rimangono a Madrid».

Andreas Gregoriades

La sordità cerebrale

Prolusione del Prof. Brunetti al Corso di otorinolaringoiatria

C'è sordità e sordità, anche quella di chi non vuol sentire. Ma talvolta quest'ultima maschera soltanto la sordità di chi non può dar significato ai suoni che arrivano ai suoi centri nervosi, anche se le vie di conduzione sono libere e non v'ha bisogno di rimuoverne ostacoli, sia con medicamenti che con bisturi. Si tratta, insomma, di una sordità cosiddetta corticale, perché è la regione della corteccia cerebrale sulla quale si proiettano le sensazioni sonore che non ne armonizza la decifrazione; magari le analizza ma non le sintetizza immantinente. Val quanto ricevere un messaggio verbale senza comprenderne la lingua.

Questa forma del tutto singolare, e che ingloba variazioni di meccanismi neuro-psicologici, ha formato argomento della dotta prolusione che ha fatto ieri il prof. Fausto Brunetti, assumendo ufficialmente la direzione della cattedra universitaria di otorinolaringoiatria, tenuta già da qualche anno per incarico conferitogli dalla Facoltà medica torinese; i cui membri, col preside, prof. Bolsi, e col Rettore dell'Università, prof. Allara, erano tutti presenti, assieme a numerosi specialisti convenuti da varie parti d'Italia.

La diagnosi della sordità corticale si è mostrata sempre difficile, in quanto anche in sua presenza le prove audiometriche consuete, intese a rivelare l'efficienza dell'udito elementare, generalmente non offrono irregolarità. Ciò perché l'udito a livello psichico o audizione elaborata è ben qualcosa di più; sgorga da attività nervose superiori attraverso funzioni di deciframento e di integrazione mnemonica, da parte di zone temporali della corteccia cerebrale; le quali, inoltre, si assumono il compito di innestare lo stimolo uditivo con una bella varietà di attività motrici volontarie e di reazioni psicologiche; tanto che si può ben dire che solo in base alla finissima organizzazione delle stazioni corticali di smistamento e di arrivo, paragonabili ad un sistema di filtri o di relais elettrici, lo stimolo fisico che giunge alla corteccia cerebrale può essere decifrato e riconosciuto come simbolo.

D'altra parte a render difficile la diagnosi di certi gradi di sordità corticale dovuti a lesioni di un lato sta il fatto che essi possono essere nascosti dalla supplenza funzionale del lato cerebrale opposto, grazie a certe vie controlaterali di trasmissione acustica. Indipendentemente dal valore scientifico della ricerca del modo con cui il cervello utilizza i vari meccanismi a sua disposizione per la comprensione dei messaggi verbali, la diagnosi di deficienze uditive corticali ha interesse nell'indagine di eventuali alterazioni cerebrali, sia per traumi, sia per tumori subdoli, sia per intoppi circolatori locali ed altro. E' per ciò che il prof. Brunetti, esponendo suoi contributi alla risoluzione del problema e particolarmente sottolineando i pregevoli lavori della Scuola otorinolaringoiatrica di Milano, è stato lieto di additare i progressi realizzati in base a possibilità offerte dall'elettroacustica moderna; la quale ha aperto una nuova via di indagine sulle funzioni associative nervose superiori, che sono appunto preposte all'elaborazione psicologica dei messaggi sonori.

v.

Gli Astri: Luna in Pesci in sestile al Sole. Tutto si appianerà, la vita vi sorriderà, la fede e la volontà si rianimeranno. Tipi: Leone, Acquario e Pesci.

Leone: urto, verismo o malinteso chiariti. Lieto fine. La vita promette grandi soluzioni.

Acquario: presto troverete la ramificazione giusta, dopo aver risalito la corrente del fiume.

Pesci: una nuova ondata di pettegolezzi. L'affare maestro rischia di spezzarsi. Arriveranno però gli aiuti.

Pronostici per i nati dell'Ariete: un progetto verrà accettato. Naturalmente dovrete farvi strada a spallate. Inoltre, è opportuno mantenere il silenzio su questo piano. Toro: occasioni non comuni che vi lasceranno perplessi. Appuntamento da rimandare. Gemelli: facendo qualche sacrificio pecuniario e segregando l'orgoglio, risolvere la situazione. Cancro: ardore, passione, ambizione capace di gettarvi nei guai. Vergine: parole o aggressività di qualcuno che vi farà montare in collera. Non conviene. Lasciate dire. Bilancia: una cooperazione legale soltanto potrà darvi il successo. Scorpione: ci vuole una lezione. Inganno nell'ombra. Sagittario: una strada sbarrata da una perfidia, ma avrete l'arma per dare una lezione. Capricorno: complicazioni non lievi causate da una donna. State in guardia. A tutto c'è rimedio.

T. Palamidessi

Minuto per minuto, la trasmissione di ieri sera di LASCIA O RADDOPPIA

L'etnologo Roberto Bosi osserva la diapositiva che costituisce l'ultimo «quiz» del massimo premio

Nata una nuova stella nel firmamento televisivo

Come la pianista milanese Lucchini ha superato il primo turno di domande sull'architettura - Tarquinio Prisco tradito da una commedia di Verga e il napoletano Trotta dal calciatore Jeppson - Scanagatta al traguardo del milione e 280 mila lire dà consigli sulla febbre del fieno - Bruce Cabot porta fortuna al tappezziere di Caluso - Trionfo finale dell'etnologo Roberto Bosi

Ecco, nel testo stenografico, il resoconto della trasmissione di ieri sera di «Lascia o raddoppia».

CAMPAGNOLI — Signore e signori buona sera. Dal teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 23° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno. (Applausi).

BONGIORNO — Grazie e buonasera a tutti. La scorsa settimana abbiamo letto un messaggio indirizzato a tutti i concorrenti di «Lascia o raddoppia». Questa settimana invece abbiamo un messaggio indirizzato a una sola concorrente, alla signora Teresita De Barbieri. Ve la ricordate? Quella signora anziana di Genova che doveva rispondere alle domande sul calcio. Ebbene, questa signora ci ha scritto una lettera molto accorata: dice di essere disposta a studiare tutto quello che si può imparare sul gioco del calcio in Germania e sulla nazionale tedesca, pur di essere riammessa a «Lascia o raddoppia».

Vede, cara signora, siamo spiacenti ma abbiamo già fatto tutto quello che potevamo, non possiamo più riconvocarla al nostro gioco. Tuttavia, se lei permette, di lei serberemo un caro ricordo, la ricorderemo come la simpatica nonnina di «Lascia o raddoppia». Ora ecco il primo concorrente di questa sera. (Applausi).

PRISCO
(teatro italiano)

CAMPAGNOLI — Il signor Tarquinio Prisco, di Milano.

BONGIORNO — Buona sera signor Tarquinio Prisco.

PRISCO — Buona sera.

BONGIORNO — Il suo nome è un po' fuori dell'usuale, quasi quasi ci dovremmo riferire a lei col titolo di maestà.

PRISCO — Sì, ma siccome mi hanno tenuto un po' di tempo in anticamera, credo che sarebbe meglio a chiamarmi Fabio Massimo il Temporeggiatore.

BONGIORNO — Ma questo è il suo vero nome?

PRISCO — Sì, Antonio Tarquinio Prisco.

BONGIORNO — Come mai ha un nome così?

PRISCO — Mio padre... s'è ricordato di quella parte della storia romana...

BONGIORNO — Lei è di Milano?

PRISCO — No, veramente sono di Taranto.

BONGIORNO — Come mai è venuto sin quassù a Milano?

PRISCO — Cosa vuole... Taranto è una città che di lavoro ce n'è poco. Una volta non c'erano le leggi protettrici per la fabbricazione dei fuochi d'artificio. Mio padre aveva un negozio d'ottica. Una notte è saltata per aria tutta la baracca e mio padre allora ci condusse tutti a Milano. Ecco perché sono diventato milanese.

BONGIORNO — Cosa fa lei signor Prisco?

PRISCO — Io per la verità ho fatto fino a sei mesi fa il compositore tipografo. I miei dirigenti mi hanno promosso come correttore. Adesso faccio il correttore di bozze, però ci tengo a rivendicare la mia qualità di operaio, perché si è detto che io ho scritto delle commedie: sì, è vero, ma sono un operaio. A questo ci tengo in modo assoluto.

BONGIORNO — Questa sera per cosa si presenta?

PRISCO — Per il teatro italiano dal 1850 al 1940.

BONGIORNO — Lei mi dice che ha scritto delle commedie, quindi avrà delle idee particolari, avrà un'opinione sua per quanto riguarda il teatro d'oggi. Cosa ne pensa del teatro d'oggi?

PRISCO — Io lo divido in due parti: nella prima metà, cioè fino al 1920 noi abbiamo grandi autori, cioè abbiamo Pirandello, abbiamo D'Annunzio (benché abbia cominciato nell'Ottocento), abbiamo un Sebastiano Lopez, un Niccodemi. Il teatro della seconda metà ha lasciato i problemi cari a Pirandello e a D'Annunzio: problemi difficili, ma si è portato verso la fede, tanto è vero che noi abbiamo «Poveri davanti a Dio» di Giulio Cesare Viola, «Simili a Dio» di Galeazzo Galeazzi e «Processo a Gesù Cristo» di Diego Fabbri. Forse i problemi che hanno posto Pirandello e D'Annunzio sono dei problemi ardui. Allora gli autori di oggi, più quieti, più cauti, avranno detto: riportiamoci a Dio, che Dio vede e provvede per tutti e saremo sicuri di trionfare. (Ilarità fra il pubblico - applausi).

BONGIORNO — Lei cosa ne pensa degli attori di oggi?

PRISCO — Degli attori d'oggi — mi scusino quelli che mi sentono — io non ho una grande opinione benché conosca Albertazzi, conosca Gassman; ma quando io ho conosciuto un Ruggeri, uno Zacconi, una Melato, un Gandusio... Abbiamo avuto una Duse... Quali sono, egregi signore e signori, gli attori e le attrici ai quali si sono aperti tutti i teatri? La Duse ha recitato al Metropolitan di New York; Zacconi alla Scala. Io non voglio fare un processo al teatro del giorno d'oggi. Ma dicono che gli spettatori della prosa hanno quarant'anni; alla prosa forse mancano gli attori, mancano gli autori, mancano i registi. Io termino augurando che la bella prosa che ha dato tanto lustro alla nostra Patria italiana trionferà. (Applausi).

BONGIORNO — Ed ora che abbiamo sentito la sua opinione sul teatro moderno, gli attori e le attrici, cominciamo il nostro gioco. Signorina Campagnoli, per favore.

Allora la prima domanda da 2500 lire: «Nel 1908 venne rappresentata per la prima volta una commedia di Niccodemi, "Scampolo", che doveva diventare molto popolare per l'interpretazione di una notissima attrice. Ci vuol dire il suo nome?».

Gianfranco Farina ha superato il primo turno delle domande in cabina

PRISCO — Dina Galli.

BONGIORNO — Dina Galli. La risposta è esatta, bravissimo! La seconda domanda, da 5 mila lire: «Nel "Piccolo Santo" di Roberto Bracco, rappresentato da Ferruccio Garavaglia, nel 1912, un personaggio muto diventa strumento di violenza che compie il dramma. Qual è il nome di tale personaggio?».

PRISCO — Don Mutzo, un nome così...

BONGIORNO — Bisogna che lei dica il nome preciso.

PRISCO — Farfarello.

BONGIORNO — Sembra Farfarello, però bisogna sostituire la lettera effe.

PRISCO — Marfarello.

BONGIORNO — Occorre una lettera uguale. Come facciamo?

PRISCO — Barbarello.

BONGIORNO — Stavolta ci siamo. La risposta è esatta.

PRISCO — Era una domanda un po'...

BONGIORNO — Era una domanda da 5 mila lire. Allora, per 10 mila lire: «Chi fu la prima Santuzza della Cavalleria Rusticana di Giovanni Verga?».

PRISCO — Eleonora Duse.

BONGIORNO — Eleonora Duse, bravissimo! Per 20 mila lire: «Quale personaggio nella "Cena delle Beffe" di Sem Benelli grida al protagonista: "Preparati la bara, Giannettaccio"?».

PRISCO — Chiaramantesi.

BONGIORNO — Bravissimo. Quinta domanda, la domanda da 40 mila lire: «D'Annunzio scrisse un ciclo di stagioni e ne compì solo due. Quali?».

PRISCO — La primavera e l'autunno: «Sogno di un mattino» (la primavera) e «Sogno di una notte» (l'autunno).

BONGIORNO — Bravissimo, la risposta è esatta. Passiamo alla seconda busta. Siamo pronti?

PRISCO — Sì.

BONGIORNO — Per 80 mila lire: «Una sola commedia in due atti di Giovanni Verga, del 1884 è ambientata a Milano. Mi vuol dire il titolo?».

PRISCO — Una commedia... è ambientata a Milano... Giovanni Verga: c'è «La lupa», c'è «Le rose»...

BONGIORNO — Questa è una commedia ambientata a Milano.

PRISCO — Quale epoca?

BONGIORNO — Del 1884, si svolge in un ambiente che c'è in tutte le case.

PRISCO — Un ambiente che c'è in tutte le case...

BONGIORNO — In tutti i casaggiati.

PRISCO — In tutti? (In questo preciso istante si sente il suono del «gong»).

BONGIORNO — La risposta era «In portineria». Mi spiace signor Tarquinio Prisco ma purtroppo non ce l'abbiamo fatta.

PRISCO — Beh, un gettone l'abbiamo guadagnato lo stesso.

BONGIORNO — Sì, un gettone l'abbiamo guadagnato lo stesso. Arrivederci signor Tarquinio Prisco.

LUCCHINI
(architettura)

CAMPAGNOLI — La signorina Gianna Lucchini di Milano.

BONGIORNO — Buona sera, signorina Lucchini. Mi permetta di farle le mie congratulazioni. Lei è come un raggio di sole entrato a «Lascia o raddoppia» questa sera. Lei è studentessa?

LUCCHINI — Sì, di pianoforte, precisamente.

BONGIORNO — Di pianoforte!

LUCCHINI — Dopo il liceo ho studiato pianoforte.

BONGIORNO — Da molti anni?

LUCCHINI — Sono all'ultimo anno.

BONGIORNO — Ma questa sera lei non si presenta per il pianoforte.

LUCCHINI — No, per l'architettura.

BONGIORNO — Per l'architettura. Dunque lei studia musica e si presenta ad architettura. C'è un'affinità?

LUCCHINI — Sì, enorme. L'architettura ha punti di contatto notevolissimi con la musica. Chi conosce la musica un po' più che superficialmente, sa che la musica è essenzialmente costruzione, come l'architettura, altrimenti viene intaccata dal tempo, come l'architettura. E' celebre una definizione di Busoni di un grande musicista, Giovanni Sebastiano Bach. Busoni dice che Bach fu il più grande architetto di tutta la storia della musica. D'altra parte, nella storia dell'architettura, un critico contemporaneo, Corrado Ricci, dice di Leon Battista Alberti, architetto, che fu il più grande musicista della storia dell'architettura. Credo che ci siano proprio dei punti di contatto molto notevoli. Perciò non è strano che io mi presenti per architettura.

BONGIORNO — Che cosa altro fa, signorina? Passa la sua giornata al pianoforte? Quante ore al giorno studia?

LUCCHINI — Se devo fare esami e concerti studio anche tutto il giorno.

BONGIORNO — Ma di tanto in tanto esce anche di casa? Che cosa fa oltre al pianoforte e l'architettura?

LUCCHINI — Faccio anche qualche sport.

BONGIORNO — Sport? Che cosa fa?

LUCCHINI — Ho tentato il tennis, ma mi fa male per il polso.

BONGIORNO — Sì, perché indurisce i polsi.

LUCCHINI — Faccio dello sci, ma questo soltanto d'inverno.

BONGIORNO — Ho letto che lei è appassionata anche alle ceramiche.

LUCCHINI — Sì, sì, faccio copie di vasi classici, perché mi piacciono molto.

BONGIORNO — La sua giornata è molto occupata. Non avrà nemmeno il tempo di uscire con qualche bel giovanotto, immagino.

LUCCHINI (ridendo) — Beh, sì, trascuro un po' questo ramo.

BONGIORNO — Sono sicuro che i giovanotti di Milano faranno di tutto per non trascurarla, signorina, ora che l'hanno vista. Comunque, signorina, lei stasera si presenta per architettura. Ci auguriamo di averla con noi per un po' di tempo. Speriamo non succeda come per Tarquinio Prisco.

LUCCHINI — Sì, mi spiacerebbe molto.

BONGIORNO (alla Campagnoli) — Signorina, la nostra busta.

LUCCHINI — E' enorme quella busta.

BONGIORNO — Dunque, sa che dobbiamo incominciare subito con una diapositiva. Il nostro valletto, per favore. Sul nostro schermo vedremo un'immagine. Questa famosa porta di Roma situata tra via XX Settembre e via Nomentana è opera d'un grande architetto. Ne dica il nome.

LUCCHINI — Questa è Porta Pia.

BONGIORNO — Di chi è?

LUCCHINI — Di Michelangelo.

BONGIORNO — Di Michelangelo, bravissima signorina (applausi). La seconda domanda da 5000 lire è la seguente: Sul Canal Grande a Venezia è il palazzo Vendramin Calergi in cui morì Riccardo Wagner. A chi viene generalmente attribuito?

LUCCHINI — Viene attribuito, non si sa se con fondatezza o no, a Mauro Coducci.

BONGIORNO — A Mauro Coducci, bravissima signorina (applausi). Per favore il valletto di nuovo. La domanda da 10.000 lire richiede un'altra diapositiva. Questa facciata, signorina, ideata in gran parte da Richini decora un noto palazzo milanese. Ci dica il nome esatto di questo palazzo. Guardi, signorina.

LUCCHINI — Si tratta del Collegio Elvetico, oggi Palazzo del Senato. E' stato ideato da Fabio Mangoni.

BONGIORNO — Brava signorina. Quarta domanda: Un nobile architetto cinquecentesco lasciò a Caprarola nei pressi di Viterbo, in un palazzo eretto per il Farnese, il suo capolavoro. Quale è il suo nome?

LUCCHINI — Jacopo Barozzi da Vignola (applausi).

BONGIORNO — Per la quinta domanda. Nel Palazzo Ducale di Venezia si ammira la famosa Scala dei Giganti che noi le presenteremo ora sullo schermo. Mi sa dire chi ne fu l'architetto?

LUCCHINI — E' Antonio Rizzo.

BONGIORNO — Antonio Rizzo, bravissima (applausi). Seconda busta. Raddoppiamo, vero, signorina?

LUCCHINI — Sì, naturalmente.

BONGIORNO — Per 80.000 lire. Il palazzo Gondi di Firenze in via De' Gondi con raffinato e sontuoso cortile è tra le espressioni più alte del tardo Quattrocento toscano. Mi sa dire chi ne fu l'autore?

LUCCHINI — Giuliano da Sangallo.

BONGIORNO — Giuliano da Sangallo, benissimo. (Applausi). Settima domanda: la penultima domanda è la seguente, signorina: A Verona sul corso Cavour sorge l'elegante Palazzo Bevilacqua ideato da un grande architetto del '500. Ci sa dire il suo nome?

LUCCHINI — Michele Sanmicheli.

BONGIORNO — Michele Sanmicheli, bravissima. Infine l'ultima domanda, anche questa con la diapositiva. Siamo pronti?

LUCCHINI — Sì, sì.

BONGIORNO — Allora: il nobile edificio degli Uffizi a Firenze fu ideato da un architetto del maturo '500. Mi dica il nome.

LUCCHINI — Giorgio Vasari.

BONGIORNO — Difatti, signorina, è proprio Giorgio Vasari. (Applausi).

TROTTA
(calcio)

CAMPAGNOLI — Il signor Giovambattista Trotta, di Napoli.

BONGIORNO — Buonasera, signor Trotta. Finalmente diamo il benvenuto a un napoletano, anzi, se non sbaglio, lei è il primo napoletano che si presenta.

TROTTA — Infatti, e sono orgogliosissimo di rappresentare Napoli. Speriamo di soddisfare i miei concittadini che attendono da me...

BONGIORNO — Immagino che tutti faranno il tifo per lei, dato che lei è il primo napoletano. Napoli è da poco tempo che è allacciata alla nostra rete televisiva. So che da quelle parti si fa un grande tifo per «Lascia o raddoppia». Lei stasera per che cosa si presenta?

TROTTA — Per il calcio.

BONGIORNO — Sappiamo che Napoli è città molto tifosa, in questi ultimi tempi, nonostante che il Napoli non vada molto bene.

TROTTA — Attraversa una crisi che chiamerei più dirigenziale che finanziaria.

BONGIORNO — Dirigenziale? Beh, chissà che cosa ne diranno a Napoli adesso che lei ha detto questa cosa. Di che cosa si tratta? Perché dirigenziale?

TROTTA — Perché i dirigenti con i soldi che hanno potrebbero formare una squadra migliore di quella che c'è. Coi soldi che hanno avuto da quando il Napoli è ritornato in serie A dalla B avrebbero potuto formare una squadra migliore.

BONGIORNO — Quali sono gli errori più gravi commessi, secondo lei?

TROTTA — Non comprare una mezz'ala, insomma il quadrilatero, che è l'elemento essenziale del gioco del sistema.

BONGIORNO — Mi dica una cosa: in questi ultimi tempi purtroppo il Napoli non è stato molto fortunato per quanto riguarda il contegno del pubblico nelle partite in casa.

TROTTA — Riguarda sempre quei pochi sconsiderati che rovinano la reputazione dei napoletani in genere.

BONGIORNO — Se non sbaglio, il campo del Napoli è stato squalificato di nuovo, eh?

TROTTA — Sì, per tre giornate. Quindi fino alla fine del campionato non giocherà più in casa.

BONGIORNO — Lei crede che il Napoli sia in pericolo?

TROTTA — Sì, spero però che si salvi.

BONGIORNO — Lei, signor Trotta, è avvocato, mi pare?

TROTTA — Non ancora.

BONGIORNO — Deve dare l'esame ancora?

TROTTA — Sì.

BONGIORNO — Allora, avvocato Trotta (lo chiamo avvocato anche se non lo è ancora) vediamo cosa ci riserva la prima busta. E mi raccomando, la squadra di calcio del Napoli non va molto bene, quindi lei deve tirare su le sorti del calcio di Napoli. La prima domanda da 2500 lire: Quante partite disputò nella squadra nazionale A il famoso centrattacco del Napoli, Sallustro?

TROTTA — Nella squadra nazionale A Sallustro disputò due partite, una col Portogallo e l'altra con la Svizzera.

BONGIORNO — Bravissimo, la risposta è esatta. Seconda domanda: Dalla istituzione del campionato a girone unico, quale società vinse il titolo con maggior distacco di punti dalla seconda classificata?

TROTTA — Il Torino nel campionato '47-'48 con 16 punti di distacco sulla seconda classificata.

BONGIORNO — 5.000 lire sono sue. Veniamo all'altra domanda. Qual è l'unica società italiana che vinse due volte la Coppa dell'Europa centrale e in quali anni?

TROTTA — Nel '32 e nel '34 il Bologna.

BONGIORNO — Anche questa volta la risposta è esatta. Quali furono i due attaccanti che esordirono insieme in nazionale nella partita Italia-Austria disputata a Vienna il 2 novembre 1947 e vinta dall'Austria per 5 a 1?

TROTTA — Boniperti e Carapellese.

BONGIORNO — Bravissimo, 5ª domanda: A quale età il giocatore Renzo De Vecchi, nato nel 1894, esordì nella squadra nazionale italiana?

TROTTA — A 16 anni, nella partita Italia-Ungheria, il 15 maggio 1910.

BONGIORNO — Ah, lei è bravissimo. (Applausi). Se anche il Napoli si comportasse come lei risponde alle nostre domande a quest'ora sarebbe in testa alla classifica. Siamo pronti per le altre tre? Per 80.000 lire: Quante vittorie e sconfitte e quanti pareggi ebbe la squadra nazionale A italiana negli incontri con l'Inghilterra?

TROTTA — Abbiamo riportato con gl'inglesi tre pareggi e tre sconfitte. E non abbiamo mai vinto.

BONGIORNO — Mai vinto. Bravissimo. Anche questa risposta è esatta. 7ª domanda: per 160.000 lire. Nella nazionale italiana quali furono i giocatori provenienti dalle scuole calcistiche del Sud America che disputarono la partita finale nella Coppa del Mondo nel 1934?

TROTTA — Nel 1934 i giocatori della squadra finale di origine sudamericana furono: il centro mediano Monti, l'ala destra Guaita e l'ala sinistra Orsi.

BONGIORNO — Bravissimo. (Applausi) Chissà che tifo stanno facendo a Napoli per lei in questo momento. L'ottava domanda, l'ultima: Chi sono i due giocatori attualmente tesserati per società italiane della massima divisione che hanno giocato per un certo periodo nei campionati inglesi?

TROTTA — Firmani...

BONGIORNO — Firmani... L'altro dovrebbe conoscerlo, eh? E' un nome straniero.

TROTTA — Sì... (Il gong suona).

BONGIORNO — E' Jeppson. Firmani e Jeppson. Sono spiacente, ma Napoli è sfortunata. Non so come fare perché lei veramente era molto bravo, ma purtroppo dobbiamo rispettare il nostro regolamento. Regolamento che esiste e non possiamo continuare a fare eccezioni, quindi purtroppo la devo salutare, mandandola a Napoli con un gettone d'oro. Senta, mi faccia un favore. Lei ritorna a Napoli; so che laggiù ci sono tanti tanti tifosi, ne mandi giù qualcun altro. Speriamo di portare così qualche napoletano alla cifra massima. Va bene?

TROTTA — Va bene. (Applausi).

FARINA
(musica lirica)

CAMPAGNOLI — Il signor Gianfranco Farina di Milano.

BONGIORNO — Buona sera, signor Farina. Dunque, come vanno le cose?

FARINA — Ho trascorso questa settimana vivendo un po' nel clima euforico creatomi intorno da amici e conoscenti. Non creda però che l'euforia mi abbia dato alla testa: so che questa è una popolarità piuttosto effimera.

BONGIORNO — Senta, quel famoso posticino alla «Scala» gliel'hanno poi offerto?

FARINA — Sì, due poltrone da parte di un abbonato.

BONGIORNO — Beh, questa sera cosa fa? Si presenta per lasciare o per raddoppiare?

FARINA — Ormai raddoppiare è diventata una tradizione; quindi raddoppio anch'io.

BONGIORNO — Benissimo. Abbiamo tre buste. Quale vuol scegliere?

FARINA — Scelga la signorina. (La signorina Campagnoli sceglie una busta).

BONGIORNO — Questa! Si vuole accomodare in cabina? (Farina entra in cabina). Il signor Farina è il nostro specialista in lirica, che si presenta per la prima domanda singola, da 640.000 lire. Mi sente, signor Farina?

FARINA — Sento, sento.

BONGIORNO — Benissimo. Mi sa dire: «Chi è l'autore di un'opera intitolata "Fernando Cortez" rappresentata con successo nel 1809, e dove ebbe luogo tale rappresentazione?». Ha capito la domanda?

FARINA — «Fernando Cortez» è di Gaspare Spontini.

BONGIORNO — Benissimo.

FARINA — Fu rappresentata al Teatro dell'Opera, che per l'esattezza a quell'epoca si chiamava ancora Académie Royale de Musique.

BONGIORNO — La risposta è esatta. Anche lei è promosso questa sera. La scorsa settimana aveva risposto con esattezza e si è guadagnato due poltrone a La Scala; vediamo un po' cosa le offriranno questa settimana a La Scala. Arrivederci, signor Farina.

SCANAGATTA
(scienze naturali)

CAMPAGNOLI — Il signor Luigi Scanagatta di Varenna.

BONGIORNO — Buona sera, signor Scanagatta. Mi sbaglio o lei è leggermente dimagrito?

SCANAGATTA — No, non sono né dimagrito né ingrassato, sono tal quale.

BONGIORNO — Avevo l'impressione che fosse dimagrito, in quest'ultima settimana, e pensavo che sentisse il peso di «Lascia o raddoppia»...

SCANAGATTA — No, non è un peso.

BONGIORNO — Ciò vuol dire che lei si considera molto ben preparato.

SCANAGATTA — Un pochino...

BONGIORNO — Un pochino? Allora le domande sono talmente facili che lei le affronta a cuor leggero... Senta, questa settimana abbiamo ricevuto un sacco di lettere indirizzate a lei...

SCANAGATTA — Un bel sacco... Erano lettere di persone che chiedevano spiegazioni scientifiche in merito ad erbe, funghi, insetti. Per la maggior parte si tratta di studenti, e di bambini in particolare delle elementari. In una lettera non ci si può spiegare bene: se vogliono vengano direttamente a casa mia, perché mi è impossibile scrivere a tutti, rispondere a centinaia di lettere. Un bambino di quinta elementare di Biella mi domanda persino particolari sugli asfodeli: è una cosa che mi fa una certa impressione, perché a quell'età già interessarsi degli asfodeli...

BONGIORNO — Lei quando ha cominciato a interessarsi degli asfodeli?

SCANAGATTA — Quando ho iniziato ad occuparmi di botanica, a circa tredici anni...

BONGIORNO — Anche lei era un piccolo fenomeno, allora!

SCANAGATTA — No.

BONGIORNO — Tra le varie lettere che abbiamo ricevuto ce n'è una molto interessante, di un signore che mi ha pregato di farle una domanda: siccome si sta avvicinando la stagione della febbre da fieno ed ha sentito dire che ci sono delle erbe medicinali che servono a curare tale malanno...

SCANAGATTA — E' vero, ci sono, però bisogna conoscere con esattezza qual è il tipo di polline che lo determina. Se si tratta del polline di una pianta sola il rimedio si può anche trovare; se i pollini sono più d'uno, la cosa si fa più complicata.

BONGIORNO — Però i medici sostengono che non ci sono erbe capaci di guarire il raffreddore da fieno.

SCANAGATTA — I medici curano... ma questa è una parte che riguarda più chi studia le piante che non chi studia medicina, è un campo un po' diverso.

BONGIORNO — In sostanza, secondo lei per guarire la febbre da fieno ci vuole un polline...

SCANAGATTA — ...che sia contrario al primo polline. Non vi sono antibiotici né altri sistemi diversi per curare la febbre da fieno.

BONGIORNO — Sicché, questa persona dovrebbe scrivere a lei specificando quale polline le ha causato il raffreddore...

SCANAGATTA — Deve indicare il polline che l'ha infettato.

BONGIORNO — Allora lei ha il rimedio sicuro.

SCANAGATTA — Sicuro al cento per cento no, ma quasi sicuro.

BONGIORNO — Credo che questa sera stessa le scriveranno molte lettere per chiederle consiglio su questo argomento. Ed uno di quelli che le scriveranno sarò proprio io: siamo a maggio, e l'occasione di buscarsi la febbre si avvicina... Io sono allergico agli ippocastani.

SCANAGATTA — Bisogna anzitutto appurare che a provocare la febbre per lei sia proprio il polline dell'ippocastano da solo, non miscelato con altri.

BONGIORNO — Contro l'ippocastano che cosa suggerisce lei?

SCANAGATTA — Bisogna vedere innanzitutto se è proprio il polline dell'ippocastano a nuocerle, senza che vi siano insieme altri pollini...

BONGIORNO — E' un segreto?

SCANAGATTA — Sì, è un segreto che non posso rivelare qui pubblicamente.

BONGIORNO — Allora, passiamo alle nostre domande. Lei raddoppia, naturalmente!

SCANAGATTA — Senz'altro.

BONGIORNO — Ecco qui le tre buste. (Il signor Scanagatta le prende e le soppesa). Perché prende sempre le tre buste in mano? Me lo vuol spiegare?

SCANAGATTA — Perché le voglio soppesare io.

BONGIORNO — C'è una ragione? Vuol vedere qual è la busta più pesante?

SCANAGATTA — Sì, voglio la busta più pesante.

BONGIORNO — Questa mi sembra molto pesante. Sceglie questa busta?

SCANAGATTA — Sì.

BONGIORNO — Si accomodi in cabina. Pronto, signor Scanagatta?

SCANAGATTA — Pronto.

BONGIORNO — Allora, per un milione e 280 mila lire, signor Scanagatta, i nostri esperti le hanno preparato la seguente domanda: «Esistono in Italia due specie di corvidi a piumaggio nero che invece di avere il becco nero o nerastro lo hanno colorato: una specie lo ha rosso, l'altro giallo. Mi sa dire i nomi di queste due specie?».

SCANAGATTA (sicuro) — Sì, uno è il gracchio corallino, con il becco rosso, l'altro è il gracchio alpino, che ha il becco giallastro.

BONGIORNO — Un milione e 280 mila lire meritatissimi. Bravo, signor Scanagatta!

SCANAGATTA — Allora il primo che dovrà curare della febbre da fieno è lei.

BONGIORNO — Sì. Ad ogni modo, ha visto che anche se la busta non era molto pesante lei ha saputo rispondere bene lo stesso. Ho l'impressione che lei cerchi di scegliere una busta che contenga la diapositiva.

SCANAGATTA — E' così infatti, perché la mia memoria è soprattutto visiva.

BONGIORNO — Signor Scanagatta, arrivederla la prossima settimana.

SCANAGATTA — Buona sera.

DE MARIA
(ciclismo)

CAMPAGNOLI — Il signor Mario De Maria, di Caluso.

BONGIORNO — Buona sera, signor De Maria. Anzi, permetta che anch'io la chiami «Barbisin», come viene ormai chiamato in tutta Italia; anche là dove non si parla il piemontese sanno cosa significhi questo soprannome. Allora, come di consueto, cominciamo subito con la domanda.

DE MARIA — Senz'altro, parleremo dopo.

BONGIORNO — Se permette, la busta glie la faccio scegliere da una persona che è qui in sala. La scorsa volta è toccato a Girardengo; questa sera è il turno di un noto attore cinematografico americano, il signor Bruce Cabot, che è venuto a trovarci. (Bruce Cabot sale sul palcoscenico). Buona sera, signor Cabot. Molti di coloro che ci ascoltano la ricorderanno molto bene, perché lei è l'eroe dei film western di quando noi eravamo ragazzi. In questi ultimi tempi il signor Cabot ha interpretato film di gangsters: adesso che è diventato un po' più anziano fa le parti del cattivo. Ad ogni modo, questa sera speriamo faccia il buono e scelga una busta buona per il signor «Barbisin».

CABOT — Speriamo.

BONGIORNO — Vuol scegliere la busta? (L'attore indica una busta con un cenno che colpisce l'attenzione del presentatore). Questo è un gesto indiano, signor Cabot! Perché, se non sbaglio, lei è di sangue indiano, vero?

CABOT — Sì, Cherockee, dello Stato dell'Oklahoma.

BONGIORNO — Allora quale sceglie? Questa? Grazie, signor Cabot, e auguri. (Al signor De Maria, che è entrato nella cabina). Signor De Maria, questa è una domanda importante: vale 2 milioni e 560 mila lire: «Nell'anno 1930 si disputò una corsa a tappe da Torino a Bruxelles. Ci dica chi vinse quella corsa ed i nomi di almeno due dei tre vincitori di tappa».

DE MARIA — (subito) Vinse la gara Grandi...

BONGIORNO — Bravissimo. Mi dica ora i nomi di almeno due dei tre vincitori di tappa.

DE MARIA — Grandi vinse, poi Jolie...

BONGIORNO — Bene.

DE MARIA — ... e Mara, mi pare.

BONGIORNO — Mara. Benissimo. Molto bravo, «Barbisin». La domanda era molto difficile, ma vedo che lei è veramente all'altezza. Lei ha superato Ghiglione.

(Continua in 5 pagina)

Il tappezziere De Maria risponde agli applausi della folla dopo aver risolto un difficile «quiz» sul ciclismo

Mike Bongiorno si congratula con l'insegnante Scanagatta che è giunto al traguardo di un milione e 280 mila lire

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

Una cantata di Beethoven

Il momento glorioso venne eseguita davanti a tutti i monarchi convenuti a Vienna per il Congresso - Il trionfo del compositore

Questa sera alle 21 le stazioni del programma nazionale trasmettono un concerto sinfonico diretto dal maestro Hermann Scherchen, nel corso del quale verrà eseguita la cantata per soli, cori e orchestra «Il momento glorioso» di Beethoven.

La cantata Il momento glorioso, legata al nome di Beethoven, più che a quelli dell'autore o dei rifacitori del testo letterario, sorse per un'occasione memorabile, il Congresso di Vienna, 1814, ed a quell'occasione si deve appunto l'iniziativa dei molti rifacimenti del testo, compiuti nel tentativo di renderlo generico e perenne, e anche di assicurare la fortuna alla composizione di Beethoven. Quel testo celebrava la vittoria delle armi alleate contro Napoleone e il proposito di impedire ogni ritorno di prepotenza. Successivamente lo spirito e le parole furono sostituiti, ma la sorte della musica non migliorò. Il più recente cambiamento totale è avvenuto ad opera del maestro Hermann Scherchen, che ora se ne fa propagatore.

Quell'occasione veramente singolare viene descritta minuziosamente dal più intimo amico e confidente di Beethoven, lo Schindler.

Le onoranze tributate al maestro nel corso del '14 furono di gran lunga superate da quelle del 29 novembre di quell'anno; si può anzi affermare che non ne ebbe di maggiori in tutta la sua carriera. I grandi avvenimenti politici, per cui tutti i sovrani d'Europa erano convenuti a Vienna per lo storico Congresso, contribuirono a fare di questa giornata la più solenne apoteosi di lui.

Invitato dai suoi illustri amici ad eseguire ancora una volta, in occasione del Congresso, le sue opere più recenti, Beethoven decise di musicare, a glorificazione del grande momento storico, la cantata del dott. Luigi Weissenbach Il momento glorioso, e di farla eseguire insieme con la Sinfonia in la maggiore e con la Battaglia di Vittoria. La cantata aveva per soggetto l'omaggio della città di Vienna ai monarchi stranieri. La sopraintendenza del palazzo imperiale mise a disposizione del maestro per due serate consecutive le due sale da ballo della Hofburg, considerando il grande concerto come una festa di Corte. Beethoven recò personalmente gli inviti ai monarchi, che intervennero tutti alla festa.

L'entusiasmo del pubblico, circa seimila persone, e degli esecutori era indescrivibile; ma, non osando nessuno applaudire per rispetto all'ambiente, il concerto assunse il carattere di una grande festa religiosa. Pareva che ciascuno sentisse che mai più in sua vita avrebbe vissuto istanti così solenni.

In quei giorni l'ambasciatore russo conte Rasumowsky fu elevato dallo Zar, presente al Congresso, al grado principesco; onde ai soliti ricevimenti che l'ambasciatore, gran mecenate, dava nel suo palazzo sul Canale del Danubio, [illegible] festeggiamenti s'aggiunsero, ai quali il musicista era sempre invitato. [illegible] particolarmente si concentrava l'interesse degli stranieri. Il principe lo presentò ai suoi sovrani, che gli dimostrarono nel modo più lusinghiero la loro ammirazione.

Anche più tardi Beethoven si commoveva al ricordo di quelle feste, e un giorno disse non senza orgoglio che s'era lasciato corteggiare dai sovrani, serbando sempre un contegno dignitoso.

s. v.

Vedetta delle Folies

Claude Daltys è una delle principali vedette dello spettacolo delle «Folies Bergère de Paris» che viene presentato questa sera al teatro Alfieri dopo un mese di recite a Milano

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle ore 21 sul programma nazionale - Rosso e nero n. 2, panorama di varietà (secondo programma ore 21) - Riccardo II di Shakespeare sul terzo programma (ore 21,20) - Alla tv: Don Buonaparte, commedia di Forzano

VENERDI' 4 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,9, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale: musica operistica - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: «I partiti italiani dal 1848 al 1956» di Mario Tincigucrra, a cura di Franco Bisso - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Musica per banda: Corpo musicale delle Guardie di P.S. diretto da G. A. Marchesini - 17: Orchestra diretta da Bruno Canfora - 17,30: Conversazione - 17,45: Concerto del soprano Adriana Martino e del pianista Giorgio Favaretto: Donaudy: a) Dormi bella, b) Fonale, dormile pupille, c) Sogulia a piangere; Brahms: a) Feldeinsamkeit, b) Der Schmied, c) Immer leiser wird mein Schlummer, d) Der Tod das ist die kühle Nacht; De Reggi: Rivelazione - 18,15: Le trombe di Harry James - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: Charles Silbermann e Sanford Parker: Importanza dell'economista - 18,45: Gorni Kramer e la sua orchestra - 19,15: Gente di teatro, a cura di Gigi Michelotti: Attori-autori nostri e francesi. Lucio Ridenti: Amerigo Guasti. Compagnia di prosa di Torino, [illegible] di Eugenio Salussolia - 19,45: La [illegible] del lavoratori - 20: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Tre canzoni, una parola: concorso musicale a premi.

Ore 21,5: Dall'Auditorium di Torino (Stagione Sinfonica pubblica della Radiotelevisione Italiana): Concerto sinfonico diretto da Hermann Scherchen, con la partecipazione della pianista Marcelle Meyer: Bach: Suite n. 3 in si minore, per flauto, archi e cembalo: a) Ouverture, b) Rondò, c) Sarabanda, d) Bourrée I e II, e) Polonaise, f) Minuetto, g) Badinerie (Silvio Clerici, flautista); Rieti: Concerto n. 3 in fa maggiore, per pianoforte e orchestra (1955) dedicato a Marcelle Meyer: a) Largo, Allegro vivace, b) Andantino poco mosso, c) Allegro (prima esecuzione in Italia); Beethoven (rev. Scherchen): «Il momento glorioso» op. 136, per soli coro e orchestra (Lucilla Udovich, soprano; Myriam Pirazzini, mezzosoprano; Amedeo Berdini, tenore; Paolo Montarsolo, basso). Istruttore del Coro Ruggero Maghini. Orchestra sinfonica e Coro di Torino - Nell'intervallo: Pasci luci - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,9, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Dischi volanti - Flash: istantanee [illegible] - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagocce: Colori sul pentagramma, di Ugo Tristani - 19,00: La Sera delle occasioni - 14,30: Auditorium, rassegna di musiche e di interpreti - 15: Giornale - Tutto ritmo in musica - 16: Terza pagina: Nuove vie della salute, a cura di Antonio Morera - Concerto in miniatura, soprano Lidia Marimpietri: Mozart: «Le nozze di Figaro», "Dove sono i bei momenti"; Charpentier: «Luisa», "Da quel giorno"; Verdi: «Falstaff», "Sul fil d'un soffio etesio". Orchestra di Milano, diretta da Alfredo Simonetto - 16,30: «Mansfield Park», romanzo di Jane Austen. Adattamento di Roberto Cortese. Allestimento di Gualberto Gisati (seconda puntata) - 17: La Bussola: rassegna di varietà, tra meridiani e paralleli - 18: Giornale - Programma per i ragazzi: «Radiocircoli, in circolo», settimanale a cura di Oreste Gasperini. Regia di Riccardo Mantoni - Il libro del jazz, a cura di Piamonte e Micocci - 19: Classe Unica: Carlo Maria Iaccarino: Come funziona il Comune: i poco noti poteri e doveri del cittadino nel suo Comune; Alberto Marzi: Il bambino dalla nascita ai sei anni visto da uno psicologo (ultima lezione) - 19,30: Musica leggera - Scriveteci, vi risponderemo - 20: Radiosera - 20,30: Tre canzoni, una parola: concorso musicale a premi - IV Festival della canzone napoletana: Seconda trasmissione delle canzoni concorrenti per la scelta, da parte delle giurie, delle canzoni destinate a costituire il gruppo delle diciotto finaliste. Quintetto partenopeo diretto da Carlo Esposito, con i cantanti: Mario Abbate, Alberto Berri, Virginia Da Brescia, Marisa Del Frate, Dino Giacca, Luciano Glori, Nino Palombo, Olga Pizzi e Mario Sandri: Zitto zitto... doce doce; 'O russo e 'a rossa; Tanti cari saluti; Maggio senza rose; Appassiunatamente; 'A paluncella.

Ore 21: Rosso e Nero n. 2, panorama di varietà di Amurri, Faele, Ricci e Romano. Orchestra diretta da Riz Ortolani. Complesso ritmico di Franco Chiari. Presentano Corrado, Gianni Bonagura, Paolo Ferrari e Nino Manfredi. Regia di Riccardo Mantoni - 22: Ultime notizie - Canzoni per tutti, presentate da Teddy Reno con l'orchestra diretta da Gianni Ferrio - 22,30: «Montevergine», documentario di Remy Fayed - 22-23,30: Siparietto - Birikkini: ghiribizzo serale.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,8, Torino m.f. III) — Ore 19: Arnold Schoenberg: Quartetto n. 3, op. 30: Moderato, Adagio, Intermezzo, Rondò. (Esecuzione del «Quartetto Kolisch»: Rudolf Kolisch, Eugene Lehner, violini; Felix Khuner, viola; Benar Heifetz, violoncello) - 19,30: La Rassegna: Cultura francese, a cura di Carlo Cordié: Su un verso di Racine; Da Maurice agli esistenzialisti; Solitario. Cultura spagnola, a cura di Cesco Vian: Miguel Angel Asturias, romanziere-poeta del Maya odierni; Novità letterarie spagnole: Sánchez Ferlosio e Moolaminos - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Storie inglesi di Shakespeare, a cura di Gabriele Baldini: «La tragedia di re Riccardo II», Compagnia di prosa di Milano con Memo Benassi, Piero Carnabuci, Marcello Giorda, Nando Gazzolo, Ottavio Fanfani, Enzo Tarascio. Commenti musicali a cura di Aurelio Rozzi. ROMA II (m. 355) — Ore 23,30-7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 16: Da Piazza di Siena in Roma, Concorso ippico internazionale: telecronaca diretta del Gran Premio delle Nazioni - 18: Il piacere della casa, a cura di Paolo Tilche - 18,30: Orizzonte: settimanale dei giovani, a cura di Emilio Garibi - 20,30: Telegiornale - 20,45: Nuovi film italiani - 21: «Don Buonaparte», commedia di Giovacchino Forzano. Riduzione televisiva in due tempi di V. Rieti e G. Morandi. Principali interpreti: Vittorio Sanipoli, Emma Ghirone, Renato De Carmine, Silvia Zocchi, Aldo Silvani, Antonio Battistella, Mario Feliciani. Adattamento musicale di Gino Peguri; coreografia di Teresa Battaggi; regia di Guglielmo Morandi. Forzano scrisse questa commedia per l'interpretazione di Ermete Zacconi che aveva già dato vita a un altro personaggio in abito talare: il famoso Cardinale Lambertini di Alfredo Testoni. Ecco la vicenda di «Don Buonaparte»: Epoca: i tempi della campagna napoleonica d'Italia, in Toscana. In un paesino di montagna del Senese vive un modesto parroco, Don Geronimo Buonaparte, venuto dalla Corsica, che non ha quasi più ricordo dei suoi parenti lasciati ad Ajaccio, compreso quel vivace nipotino che si chiamava Napoleone. Ora egli, fra le poche centinaia di suoi parrocchiani, non ha che un solo pensiero: quello di far sposare la giovane Mattea al sagrestano Maso; ma la ragazza è difficile e non vuol saperne, e il buon Don Geronimo deve molto adoperarsi affinchè essa desista dal proposito di farsi suora, [illegible] che, secondo lui, non fa per lei. [illegible] che, nel frattempo, arrivano lassù un generale napoleonico e un reparto di dragoni, e l'ufficiale va a [illegible] Don Buonaparte. Il nipote di Ajaccio, diventato l'imperatore Napoleone I, si è ricordato dello zio, lo ha fatto nominare cardinale e lo invita a Parigi. Il vecchio parroco, sorpreso, lusingato e commosso, chiede due giorni di tempo per partire. Intanto molti parrocchiani e gente di ogni risma, venuta di fuori, cercano di sfruttare la nuova posizione del sacerdote, e la pudica Mattea fugge con un aitante dragone. Il giorno dopo i due fuggiaschi tornano a casa, ma Don Geronimo deve salvare a ogni costo il dragone che il generale vuol far fucilare. [illegible] fuori si sta adunando il [illegible] d'esecuzione. Il parroco provvede a sposare d'urgenza i due giovani; cosicchè quando il furioso generale irrompe in canonica per acciuffare il soldato, non può più, in seguito all'avvenuto matrimonio, agire. Maso si arruola nell'esercito napoleonico e Don Buonaparte, dopo tutto quel ch'è successo, avendo rischio un suo caso di coscienza, preferisce restare nella sua parrocchia fra i monti. Si scusa col generale, pregandolo di ringraziare e salutare l'imperatore e la sua brava madre Letizia, dicendo loro che egli non può più abbandonare i suoi parrocchiani - Al termine della commedia: replica Telegiornale.

SABATO 5 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Orchestra Millelusi - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Orchestra Ferrari - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Cronache teatrali e del cinema - 14,30: Le opinioni degli altri [illegible]

UNA NOVITA' ASSOLUTA QUESTA SERA AL "PICCOLO,,

L'angoscia di nove giovani rinchiusi nel mitico labirinto

«Tributi al mostro», forte dramma di Luigi Sarzano, propone in una atmosfera di poesia i problemi più vivi del nostro tempo

Questa sera gli allievi della «Camerata» del Piccolo di Torino interpreteranno Tributi al mostro, novità assoluta. Il dramma in tre atti e vari quadri è di Luigi Sarzano ed è stato messo in scena da Nuccio Messina.

Il collega Gino Nebiolo ha parlato ieri al Cenacolo dell'Orsa Maggiore del lavoro e del giovane autore, che certamente si è impegnato in un genere di teatro tutt'altro che facile, affrontando difficoltà alle quali molti altri, più scaltri e maturi di lui, avrebbero girato intorno. Il Sarzano, invece, a cui non fa difetto una solida ed ampia cultura, un senso del teatro che denota una raggiunta maturità spirituale, un fraseggio, un modo di dialogare che rivela il paziente e intelligente lavoro di lima da cui generalmente i giovani rifuggono — o per pigrizia mentale, o per poco scrupolo, o per quella certa dose di vanità per cui si credono assolti dal debito di un lavoro che ha poco da vedere con l'estro, ma di questo quasi più importante e indispensabile, — il Sarzano, ripetiamo, a cui non manca nè la fantasia, nè il talento poetico, ha preso di petto una situazione quanto mai difficile da rappresentarsi teatralmente ed è riuscito a cavarne un racconto teatrale. Questo, a noi pare, è il risultato più notevole ottenuto con facilità di espressione e di movimento, dal giovane autore che si presenta, per la prima volta al giudizio del pubblico. E vediamo brevemente come Gino Nebiolo ha spiegato il lavoro e le intenzioni dell'autore.

Il dramma Tributi al mostro — egli dice — è l'esempio più convincente della dura strada che ha scelto il Sarzano, e assomma tutto il dolore e la delusione umana, tutta la disperazione e le incertezze che si accumulano in chi vive e sa cosa vuol dire vivere.

I Tributi sono quattordici giovani alle prese con la morte. Il dramma, nato da uno dei più allucinanti episodi della mitologia, ne esprime la loro angoscia ed il loro orrore. Ogni anno, il mostro imprigionato nel labirinto, deve essere sfamato e placato da un buon numero di vittime, scelte fra gli adolescenti. Essi saranno sacrificati alla belva, ma non nel modo consueto. La loro tortura è più crudele, più ingegnosa. Storditi da una bevanda, sono gettati nei meandri del labirinto e al loro risveglio odono una voce lontana che li ammonisce: «Se riuscirete a trovare l'uscita prima che il mostro si svegli, sarete liberi, salvi e vivi. Altrimenti la belva vi ucciderà. Si tratta di trovare la strada per uscire e voi potete trovarla. Anzi dovete: coraggio, volontà e resistenza: ecco ciò che si chiede da voi». Il punto di partenza c'è, la situazione è altamente drammatica, subito tesa e avvincente.

Dei quattordici morenti — ha precisato Nebiolo — ne conosciamo nove: Attico, il giocobolo, il più forte, il più coraggioso e su cui tutti ripongono la speranza della salvezza; il poeta Delfico, tenero cantore della bellezza e della vita; il pescatore Espero, innamorato del mare e della sua barca; uno sfruttatore di donne e cinque ragazze: Olimpia la danzatrice; Elena che porta in grembo un figlio; una svanita mendicante; una donna perduta e Urania. Una sordomuta, l'unica fra tutte ad ignorare l'angoscia di quelle ore definitive.

E morranno tutti, o trucidandosi, o avvelenandosi, o preda del mostro. Cosa vuol significare questo dramma, anzi questa tragedia tanto spietata? Prima di tutto che l'uomo non può lottare da solo; secondo: che alla vita non si deve chiedere più di quanto ci può dare e poi tante altre cose che ognuno troverà da sè. Alla dannazione non sopravvive che Urania la sordomuta, che è viva fuori e al di sopra della realtà, che è l'incoscienza, anzi la saggezza». Ci sarebbe molto da discutere, come già discussero a Milano coloro che udirono leggere alcuni brani del dramma, che noi abbiamo udito ieri. Se anche ieri, al cenacolo dell'Orsa Maggiore ci fosse stata una discussione non sarebbe finita con una conclusione. La vita è quella che è: facile o difficile. Ognuno cerchi di viverla come meglio può.

Dopo la breve conferenza del Nebiolo, Luigi Sarzano ha ringraziato Nico Pepe dell'occasione che gli ha offerta di varare il suo lavoro. Poi il regista Nuccio Messina e gli interpreti di Tributi al mostro hanno letto alcuni brani. Sono gli stessi interpreti che questa sera rappresenteranno il dramma: Gino Bongiovanni, Ita Piazulin, Luciano Donalisio, Carla Parmeggiani, Giovanni Mannocchi, Maria Teresa Guarneri, Piera Cravignani, Adolfo Fenoglio, Carlo Torrevo, Franco Alpestre, Sergio Cameron. La scenografia è di Carla Guidetti Serra. Coreografie di Regina Doria. Lo spettacolo al «Piccolo» sarà replicato nella sola serata di domani.

e. q.

Un ritorno di fiamma senza gravi conseguenze

Quella che avrei dovuto sposare, un film di Douglas Sirk

Quella che avrei dovuto sposare è Barbara Stanwyck e ad usare il condizionale è Fred Mac Murray in quanto ha già per moglie Joan Bennett, che gli ha dato tre figlioli. Quando il film ha inizio, i ragazzi sono già cresciuti (il primogenito è addirittura fidanzato) e Mac Murray, che fa la parte di un ricco fabbricante di giocattoli, comincia a sentirsi un po' trascurato dalla famiglia. Proprio allora, s'imbatte in Norma, un'amica di gioventù, che vent'anni prima era fuggita da lui con una cotta da far paura. Naturalmente Norma rimpiange quel passo ma, a suo onore, va detto subito che non fa nulla per riprendersi l'antico amore. E' questo invece che si va riscaldando un po' troppo e i figli se ne preoccupano. Tanto che non esitano ad affrontare Norma in un patetico colloquio, alla fine del quale essa convince se stessa e l'uomo che non è più il tempo di scherzare col fuoco. E mesta se ne riparte lasciando al fabbricante di giocattoli il ricordo di un bacio e di alcune giornate di felicità.

Il tema non è nuovo nè offre molte variazioni. Tuttavia il regista Douglas Sirk, ispirandosi al soggetto di Ursula Parrott, l'ha diretto con finezza e con discrezione. Con i tre veterani di Hollywood, sempre validamente sulla breccia, sono i giovanissimi Williams Reynolds, Pat Crowley e Gigi Perreau.

vice

Le «Folies Bergère» questa sera all'Alfieri

Dopo una fortunata tournée attraverso le nostre maggiori città, le «Folies Bergère de Paris» sono di scena questa sera alle 21,15 al teatro Alfieri.

La «troupe», che comprende una sessantina di artisti tra danzatrici, fantasisti e «show-men», ha nella «fantaisiste» Claude Daltys e nella «soubrette» Colette Fleuriet le sue vedette: due regine del music-hall parigino che con la loro bellezza e con la loro bravura danno vita a quasi ogni quadro dello spettacolo.

Abadie il capobanda

La carretta tragica

I. — Ecco un altro affare oscuro e complicato come quello riguardante l'assassinio di Sarah Becker che abbiamo appena terminato di raccontare. Questo «affare» presenta molte analogie con l'altro, soltanto che invece di un delitto solo, questa volta si tratta di due delitti.

Verso le 3 del pomeriggio del 2 gennaio 1878, Julien Lecercle, un giovane di vent'anni che faceva il commesso presso la drogheria del signor Martin, con negozio al n. 44 di corso Vincennes, a Saint-Mandé, salì nella carretta trainata da un cavallo del padrone con la quale generalmente venivano trasportate le merci, e prese le redini per andare a riscuotere l'ammontare di diverse fatture presso numerosi clienti della ditta. Avrebbe dovuto essere di ritorno verso le sette o le otto di sera. Alle sei Lecercle passava presso l'ultimo debitore della drogheria, la signora Poire che abitava al n. 41 della via de La Mare. La somma che Lecercle riscosse dalla signora portò a [illegible] franchi il totale del denaro incassato durante i suoi giri di quel pomeriggio. Quei [illegible] franchi il commesso li teneva in una borsa che portava a tracolla. In una delle tasche del suo abito teneva il proprio borsellino personale nel quale c'erano circa dodici franchi. Verso le sei e mezzo del pomeriggio, il giovane costeggiò con la carretta le fortificazioni del luogo, per

recarsi alla drogheria Martin; mentre teneva il cavallo quasi al passo, venne improvvisamente assalito da tre individui che senza tanti complimenti gli tagliarono la gola e lo derubarono di tutto il denaro che aveva con sè. Verso le 7 di sera alcuni passanti videro la carretta della drogheria che senza guidatore se ne andava a casaccio portata dalla fantasia del cavallo nel corso Poirer, presso la stazione di Saint Mandé. Alcuni volonterosi si incaricarono di riportare la carretta alla drogheria del signor Martin, il quale guardando nell'interno del veicolo vi scoperse il suo commesso disteso sul fondo, già cadavere. Il corpo era ancora caldo. La polizia, subito avvertita, venne a fare un sopraluogo. Tanto la vettura, quanto il cadavere e gli abiti non recavano tracce di lotta, ma la borsa con l'ammontare delle fatture pagate ed il portamonete del Lecercle erano scomparsi. Al povero giovane era stata tagliata la gola, cioè, come si diceva in gergo, gli era stato «tagliato il cornetto». Secondo la polizia, il commesso sarebbe stato assalito proditoriamente da un tale che poco prima gli aveva chiesto un passaggio e che lui aveva fatto salire, senza diffidenza. Probabilmente, alcuni complici dell'assassino erano nei pressi e gli avevano

prestato man forte. La polizia iniziò subito le indagini, le quali peraltro riuscirono vane. Il 17 aprile 1879, l'operaio falegname Bassengeaud, prima di recarsi al lavoro come faceva ogni giorno, nel salutare la moglie che gestiva uno spaccio di vini e bibite a Montreuil-sous-Bois, in un luogo quasi isolato, non dimenticò di raccomandarle di non bere troppo. Da qualche mese infatti la

donna dimostrava un'eccessiva predilezione per l'assenzio. Verso le 11 e un quarto del mattino il venditore ambulante Fleuriau entrò nel piccolo spaccio per rinfrescarsi e non vide nessuno. Su di un tavolo c'erano due bicchieri pieni di vino. Fleuriau andò avanti e

scorse la signora Bassengeaud stesa sul pavimento. Credendola ubriaca fradicia, egli lasciò la porta aperta e si recò ad avvertire i vicini. Quando, dopo pochi minuti, ritornò, accompagnato da alcune donne del vicinato, trovò la porta del locale chiusa a chiave.

Segue: *Due giovani sospetti*

ULTIME NOTIZIE

E' tornato a Roma od è ancora a Formia?

Il misterioso viaggio di Bevan

Nessuno sa che cosa si propone il leader laburista, e costituiscono un enigma perfino i suoi eventuali incontri con Nenni e Saragat

Roma, venerdì sera.

Il «piccolo mistero» intorno a Bevan continua. Si trova a Roma o è ancora a Formia? Ha preso la via della costiera amalfitana o si sta riposando al dolce sole di via Caracciolo a Napoli, dove pure qualcuno dice di averlo scorto? E ancora: Bevan si è incontrato con Nenni o con Saragat? Nenni dice di no, egli non ha visto Bevan. «A casa mia non è venuto — ha detto scherzosamente ai giornalisti — forse è andato a casa di Saragat». Ma neanche Saragat ha voluto pronunciarsi sul leader della sinistra laburista: egli sarà lieto di incontrarsi con lui quando e come Bevan lo vorrà.

Matteotti si è spinto più in là: è andato all'albergo dove Bevan ha soggiornato nella sua breve sosta romana, e ha lasciato un suo biglietto di visita. Ma da chi interrogato se l'è cavata con qualche battuta, limitandosi a dire che «si vedrà».

Per rendersi conto di come stanno le cose, diremo che Bevan è il Nenni britannico, e Healey, l'altro deputato laburista che è stato ieri a pranzo all'ambasciata britannica e ha parlato al Palazzetto Venezia, è il Saragat inglese. Con una grossa differenza: che il Nenni e il Saragat britannici sono uniti ancora in un solo partito e sono ottimi amici, o almeno così sembra. Insomma, come era il socialismo italiano prima di Palazzo Barberini, quando i saragattiani non si chiamavano ancora, per bocca di Nenni, «piselli».

In queste condizioni appare evidente che Saragat sia più vicino a Healey che a Bevan, ma il leader della sinistra laburista non è vicino a Nenni come si potrebbe credere. Non si deve dimenticare che il PSI fu estromesso dal COMISCO anche con il voto di Bevan, perché su una cosa i laburisti inglesi sono d'accordo, sia pure con qualche sfumatura: nel considerare pericolosa, per i partiti socialisti occidentali, la politica e l'inframmettenza dei comunisti. Ed è per questo che i socialdemocratici hanno tenuto a mettere l'accento sul fatto che il COMISCO (Matteotti ha partecipato all'ultima riunione dell'Esecutiva tenutasi a Londra) ha ancora una volta riconfermato due cose: che ciascun Paese non può ammettere all'Internazionale socialista più di un partito socialista, e che, condizione indispensabile perché un partito sia ammesso al COMISCO, è che tenga una posizione chiara nei confronti del partito comunista. Due condizioni, cioè, che non si sono verificate nel caso di Nenni.

Il leader socialista italiano pensa di avere dato più prove di sufficiente democraticità, perché gli si debba chiedere anche l'esplicita denuncia del patto di unità d'azione con il P.C.I. Ma si tratta di una posizione — quella via democratica per il socialismo indicata da Nenni — che è poco più che una asserzione giornalistica.

Pellecchia

Carlo Levi accanto al «Ritratto di Anna Magnani» alla Mostra inaugurata recentemente alla Galleria Macchia di Roma e nella quale il pittore presenta un complesso di quadri, disegni, pastelli, litografie e autografi. La Mostra resterà aperta fino al 10 maggio

FORSE OGGI STESSO SCOPPIA IL PRIMO ORDIGNO

Iniziano ad Eniwetok gli esperimenti con l'H

Nel corso delle "prove,, verrà sganciata da un aereo la bomba più potente, di forza distruttiva pari a molti milioni di tonnellate di alto esplosivo - Previsti cento milioni di dollari di spesa

Da bordo del «Mt. McKinley», venerdì sera.

Forse oggi stesso, ad Eniwetok, inizieranno gli esperimenti nucleari americani previsti per la primavera del 1956, esperimenti nel corso dei quali sarà lanciata da un aereo una bomba «H» della potenza di molti milioni di tonnellate d'alto esplosivo.

I preparativi erano cominciati vari mesi addietro, mentre gli scienziati della Commissione per l'energia atomica mettevano a punto i progetti, decine di navi partivano dalla costa del Pacifico e da Pearl Harbour, con centinaia di tonnellate di materiali destinati al «campo di prova», nel Pacifico centrale. Da parecchie settimane, i maggiori esperti facevano la spola fra gli Stati Uniti e l'arcipelago delle Marshall, su aerei posti in permanenza a loro disposizione.

Per rendersi conto della mole dell'impresa, basterà pensare che la nuova serie d'esperimenti nucleari verrà a costare circa 100 milioni di dollari e cioè più di 60 miliardi di lire. Il personale mobilitato per l'occasione comprende circa 12 mila persone, fra militari e civili. Una cinquantina di navi di ogni tipo sono impiegate nei servizi logistici, unitamente ad un centinaio di aerei e ad oltre 500 automezzi.

Già dal 20 aprile scorso i naviganti sono stati avvertiti che è diventata «zona di pericolo» un rettangolo della superficie di 375 mila miglia quadrate, attorno agli atolli di Bikini e di Eniwetok. Sul primo vengono effettuati gli esperimenti, mentre sul secondo si è stabilito lo stato maggiore che dirige l'impresa. Navi ed aerei sono stati ammoniti a tenersi fuori di quella zona fino a nuovo ordine e probabilmente fino alla fine del prossimo agosto.

A tale scopo, navi da guerra ed aerei americani svolgono un'intensa attività di pattuglia, per impedire che qualche battello da pesca entri nella zona minacciata dalla contaminazione nucleare. D'altra parte, il servizio di pattuglia serve anche a tener lontani osservatori non graditi. Nessun straniero è stato invitato ad assistere agli esperimenti. Particolarmente sgraditi sarebbero aerei o sommergibili recanti il distintivo della stella rossa...

Mentre da un lato si mantiene la più rigorosa segretezza sull'organizzazione degli esperimenti, si può notare l'intervento di un curioso fattore pubblicitario collaterale. Un gruppo accuratamente scelto di giornalisti, fotografi, radio e telecronisti potrà di tanto in tanto assistere, in determinate condizioni, a certe fasi degli esperimenti. La ragione di questo atteggiamento degli organizzatori dell'impresa potrebbe essere duplice: fare in modo che il pubblico sappia quello che può aspettarsi in caso di un attacco atomico nemico e far capire alla Russia come non sia saggio puntare sulla vittoria in una guerra nucleare.

Da due anni, il governo degli Stati Uniti dichiara ufficialmente che la bomba H può essere trasportata e lanciata da grossi aerei. Ma non è mai stato detto se l'esperimento sia stato compiuto. Lo scorso mese, il segretario del partito comunista sovietico, Kruscev, aveva annunciato che la Russia aveva fatto esplodere una bomba H lanciata da un aereo ed aveva sostenuto che gli Stati Uniti stavano appena progettando un'impresa del genere. Questa asserzione sovietica ha il suo valore propagandistico nella guerra fredda mirante a porre in evidenza una pretesa superiorità nucleare russa.

Pochi giorni dopo, gli Stati Uniti annunciavano che rappresentanti della stampa potranno vedere una bomba H lanciata da un aeroplano il quale, probabilmente, sarà il poderoso «B-52», un bombardiere a reazione dotato di otto motori, che può raggiungere la velocità di 1000 chilometri all'ora. Ovviamente è necessario per l'equipaggio allontanarsi dal luogo del lancio il più velocemente possibile, dato che il raggio d'azione della bomba è di molti chilometri e l'aereo deve già trovarsi fuori di tale raggio nell'istante in cui l'ordigno esplode.

Truffa per 250 milioni mediante cambiali false

Vendevano a metà prezzo televisori e apparecchi elettrodomestici acquistati a nome di onesti commercianti

Napoli, venerdì sera.

Una colossale truffa dell'importo di 250 milioni è stata compiuta ai danni di una settantina di ditte produttrici di televisori, elettrodomestici e cucine a gas, ditte prevalentemente settentrionali — e fra esse numerose del Piemonte — da due abilissimi lestofanti napoletani, Giovanni Luccio e Fulvio Castellano. I due soci avevano escogitato un sistema molto semplice: giravano insieme con una lussuosa automobile, si presentavano con documenti falsi e commissionavano la merce a nome di ditte napoletane effettivamente esistenti e di indubbia serietà.

In un primo tempo il Luccio e il Castellano aprirono un negozio al Vomero, in via Achille Orsi. Il successo fu clamoroso e immediato. Infatti, i due offrivano al pubblico, a prezzo di assoluta concorrenza, con sconti eccezionali, quanto di meglio produceva la industria italiana. Unica condizione: pagamento in contanti. Era un sacrificio per molti, considerato l'attuale diffusissimo sistema degli acquisti a rate; ma il poter comprare, per fare due soli esempi, pagando 35 mila lire per l'ultimo modello di una cucina a gas che ne costava 70 mila e 80 mila per un televisore il cui prezzo altrove era 150 mila, costituiva indubbiamente una occasione unica.

Gli affari dei due compari andavano così bene che essi, lasciato il modesto locale di via Orsi, si trasferirono dopo due mesi in piazza Medaglie d'Oro — sempre nello stesso quartiere — dove aprirono un negozio fra i più grandi e lussuosi di Napoli.

E le vendite continuarono a gonfie vele...

I guai sono cominciati allorché ai titolari delle ditte napoletane sono giunti gli effetti cambiari protestati dalle varie industrie, dove essi non avevano fatto alcun acquisto. La pioggia di cambiali per decine e poi per centinaia di milioni è stata così violenta e clamorosa, e così veementi le proteste, che il Nucleo centrale di polizia giudiziaria dei carabinieri presso la Corte d'Appello si è messo in movimento accertando in breve tempo la verità. Verità amarissima per le ditte che così ingenuamente avevano fornito la merce, e a cui rimane oggi un pacco di cambiali dell'esatto peso di cinque chilogrammi e 325 grammi, quanti ne ha registrati la bilancia automatica dell'ufficio postale presso la Cancelleria del Palazzo di Giustizia.

I due soci che hanno arricchito sé e gli abitanti del Vomero, con una così scelta fornitura di elettrodomestici, sono ora irreperibili.

Spaventoso delitto in Louisiana

Una donna usa l'auto come un compressore

Investe e passa più volte con la sua macchina sul corpo dell'amante che l'ha derisa e abbandonata

New Orleans, venerdì sera.

Una donna di 35 anni, tale Beatrice Adams, è stata ieri imprigionata sotto l'accusa di aver assassinato il suo examante, Max Jernigan, di 45 anni, commerciante in automobili.

Il delitto ha suscitato un profondo senso di raccapriccio. La Adams, infatti, che si trovava a bordo della propria autovettura, ha travolto deliberatamente il Jernigan e quindi gli è passata sopra più volte con le ruote della macchina riducendolo in fin di vita. Il disgraziato è deceduto pochi istanti dopo il suo ricovero in ospedale.

L'orribile fatto è accaduto davanti alla porta di casa del Jernigan, contigua ad un'officina meccanica, ed ha avuto come testimone oculare il proprietario di questa, Jack Holland il quale ha dichiarato: «Quando ieri mattina vidi arrivare l'automobile della Adams rimasi alquanto sorpreso. Sapevo che fra la donna ed il Jernigan c'era stata una relazione sentimentale, ma sapevo anche che si erano lasciati alcuni mesi fa. Verso le nove il Jernigan uscì di casa e ci salutammo affabilmente. Scese dal marciapiede ed in quello stesso istante l'automobile della Adams partì di scatto. Vidi la donna puntare deliberatamente sul Jernigan e travolgerlo passando sul suo corpo con le ruote anteriori e posteriori. Frenò, innestò la marcia indietro e di nuovo passò sul corpo del disgraziato che lanciava urla spaventose. Frenò ancora e si lanciò ancora in avanti ripetendo l'orribile manovra. Ero rimasto pietrificato dallo spavento. Alla fine mi riscossi, mi portai vicino alla Adams ed allontanatala con un urtone dal volante girai la chiavetta dell'accensione fermando la macchina. Cercai di afferrare l'assassina, ma questa si liberò di me e scesa dalla vettura corse verso la sua vittima che giaceva a terra in un lago di sangue gridando: "Max, stai per morire! Prega finché sei ancora in tempo. Prega Dio perché ti perdoni per tutto il male che mi hai fatto!". Quando giunse la camionetta della polizia la donna urlava ancora come un'ossessa».

Giunta alla stazione di polizia la Adams ha avuto una crisi di pianto, ma dalla sua bocca non è uscita una parola di pentimento per quanto fatto. «Ho agito per il meglio — ha continuato a ripetere. — Era un vigliacco, simile a tutti gli altri uomini».

Quando finalmente si è calmata, la Adams è stata sottoposta ad un lungo interrogatorio nel corso del quale ha detto: «Max cominciò a perseguitarmi con le sue profferte d'amore nell'agosto dell'anno scorso.

Alla fine accettai di incontrarmi con lui. Mi parlò della sua vita, mi disse che viveva separato dalla moglie, che si sentiva triste e solo. Sfoderò insomma quel repertorio di bugie cui noi donne purtroppo non sappiamo resistere. Mi recai a vivere con lui ed a tutti mi presentò come sua moglie. Una sera dello scorso dicembre tornai a casa e lo trovai ubriaco. Mi disse che intendeva riappacificarsi con la moglie e che perciò io avrei dovuto andarmene. Gli ricordai tutte le sue promesse di amore eterno, ma lui mi rise in faccia. Me ne andai e sentii che dovevo ucciderlo. Non doveva però godere di una morte rapida. Ho scelto il modo che ormai sapete. Non sono pentita di quanto ho fatto».

Vittorie e delusioni a «Lascia o raddoppia»

(Segue dalla 1a pagina)

del «Napoli». E così, dopo la sconfitta subita l'altra settimana dalla vecchia signora romana, il calcio è caduto fulmineamente anche una sera. Per l'occasione, fra le quinte di «Lascia o raddoppia» qualcuno ha coniato subito uno slogan che minaccia di diventare storico: «Di Bolognani ce n'è una sola». E certo alla ragazza di Pordenone doveva fischiare l'orecchio, ieri sera, perché nell'affollata platea del quale più di una volta qualcuno pronunciò il suo nome.

Dopo l'atteso debutto della milanese Giancarla Lucchini, uno spettatore chiese al suo vicino: «Che gliene pare?» La risposta fu bruciante: «La Bolognani è un'altra cosa». La concorrente che ieri sera ha esordito in architettura è graziosa e, oseremmo dire, vezzosa. Le donne, in generale, la trovano piuttosto sofisticata, e alcune non le perdonano i tre ciuffetti tirabaci allineati in bell'ordine sulla fronte. Giancarla Lucchini, che compirà tra poco 24 anni, ha gli occhi neri e belli e il profilo classico. Suo padre fabbrica oggetti sacri, particolarmente rosari e statuine che raffigurano santi. L'emula di Zeppegno è colta ed elegante: nella prima tappa, affrontata ieri sera sul terreno dell'architettura, non ha incontrato difficoltà. Una passeggiata dall'aria vagamente domenicale l'ha portata a tu per tu con alcune fra le nostre più note bellezze architettoniche: Porta Pia a Roma, palazzo Vendramin e palazzo Ducale a Venezia, palazzo Farnese a Caprarola, e così via. Domande talmente facili da escludere che si dovesse sommare una particolare competenza nel campo dell'architettura. Giovedì prossimo Giancarla Lucchini farà il suo primo ingresso in cabina.

Tarquinio Prisco, che si cimentava nel teatro di prosa, ha inciampato nella commedia che Verga ambientò nella Milano del 1885, dal titolo «In portineria». Il loquace milanese di Taranto si è dimostrato molto preparato nella polemica; un po' meno nella materia prescelta. I dirigenti di «Lascia o raddoppia» non si illudevano che il battagliero concorrente potesse andare molto lontano, ma non s'aspettavano neppure che cadesse alla prima tappa. Dove lo troviamo, adesso, un altro omonimo di uno dei sette re di Roma? Quanto a Tarquinio Prisco, più che la vittoria nel telequiz, egli sognava di recitare una scena della «Cena delle beffe», e ieri sera ha avuto a portata di mano la grande occasione che non tornerà mai più: per questo, forse, dopo la sconfitta, egli rincasò a testa bassa, improvvisamente invecchiato. Il penultimo capitolo di «Lascia o raddoppia» ha visto cadere due soli concorrenti su sette: questo è il rosso bilancio di una lieta puntata.

Vincenzo Rovi

COLPO DI SCENA SUL CERVINO

Le salme appese in parete sarebbero precipitate nell'abisso

La guida Jean Bich si è avvicinato stamane su un elicottero a meno di 100 metri dallo spuntone di roccia - Non sono stati scorti né da lui né dal pilota Mathis i corpi di Maggioni e Cazzaniga - Il recupero non sarà possibile che a stagione inoltrata

CERVINIA, venerdì sera.

Le operazioni per il tentativo di ricupero delle salme dei disgraziati alpinisti Maggioni e Cazzaniga, rimasti appesi dal marzo scorso, poco sotto la vetta del Cervino, sono cominciate, si può dire, in grande stile.

Con il ritorno del bel tempo sulle Alpi, mezzi aerei e alpinistici sono entrati in azione ma non si può dire se lo spirito umanitario in questa temeraria gara in cui la tempestività appare ormai inutile, arrivi a coprire altri scopi di carattere pubblicitario.

Oltre alla cosiddetta «operazione elicottero», uno di tali apparecchi è partito ieri da Sion per tentare il ricupero ed è atterrato sulla Furggen ed ha compiuto alcuni giri intorno al Cervino. Il pilota ha potuto avvistare le corde che legano ancora le salme, ma non ha potuto scorgere i corpi.

Altri due tentativi sono ugualmente in corso ad opera di guide sul versante svizzero.

Nel tardo pomeriggio di ieri sono state notate due cordate nei pressi dell'Hörnli, dirette verso la Capanna Solvay: si dice trattarsi della spedizione capeggiata dalle guide italiane Cassin, Mauri e Pirovano, salita da Zermatt, con l'intenzione di ricuperare le salme. Altra cordata sarebbe partita nella notte, pure da Zermatt, per arrivare a eseguire una documentazione fotografica da mettere a disposizione dell'agenzia che meglio la pagherà...

Un colpo di scena però pone adesso in dubbio la buona riuscita di questi tentativi. Infatti al primo dei due voli di ricognizione, compiuti stamane dall'elicottero «G. 53», del pilota svizzero Edoardo Mathis attorno al Cervino, ha partecipato anche la guida del Breuil, Jean Bich che più di ogni altro conosceva l'esatto punto ove erano appesi i corpi dei due alpinisti Maggioni e Cazzaniga. Al ritorno dal volo, nel corso del quale l'apparecchio si è avvicinato a meno di cento metri dalla parete, Jean Bich ha dichiarato che le due salme non ci sono più e che le tracce di corda che si notavano, e che si osservano tuttora dalla base, sono due sottili fessure lungo il ghiaccio che riveste in quel punto la parete.

Evidentemente, secondo la guida, la corda che tratteneva gli alpinisti si è spezzata per il movimento impresso dalla bufera dei giorni scorsi e i corpi dei due scalatori sono precipitati per oltre mille metri sul sottostante ghiacciaio di Furggen ove potranno essere ricuperati soltanto nella prossima stagione estiva con lo scioglimento completo delle nevi.

E' confermata intanto la partenza, dal versante svizzero, delle guide italiane Cassin e Pirovano con due alpinisti pure italiani, con l'intenzione di effettuare senz'altro il ricupero delle salme. Alle due guide italiane si è pure unito, partendo all'alba di stamane da Cervinia, il noto scalatore austriaco Toni Ecker, nonché un amico di questi, allo scopo però di eseguire solo fotografie.

La cordata di Cassin è stata notata alle 11 alla stazione superiore del Furggen, da oltre il Rifugio dell'Hörnli e prima di sera verrà rifornita di viveri dall'elicottero ed informata che le due salme sarebbero precipitate.

Le guide del Breuil, dopo la ricognizione eseguita da Jean Bich, sono rientrate.

Voleva attentare alla vita di Audisio

Si tratta di un esaltato, omonimo del «colonnello Valerio», bloccato dalla polizia dopo una furiosa colluttazione

Roma, venerdì sera.

Audisio è stato tratto in arresto. Non equivochiamo però: non si tratta del noto esponente del P.C.I., alias colonnello Valerio. Si tratta di un suo omonimo, molto più giovane di lui, il quale è stato catturato su mandato dell'autorità giudiziaria e inviato più tardi di un manicomio giudiziario.

Questo Audisio, che si chiama Charles e non Walter come l'altro, è affetto da mitomania ed ha impegnato più volte in passato la polizia che si è vista sempre costretta ad intervenire per porre freno alle sue non sempre innocenti manie.

La magistratura in seguito ad una perizia psichiatrica ordinò il ricovero dell'Audisio in un manicomio giudiziario, ma appresa la notizia di questa decisione il giovane si allontanò dalla sua abitazione ai Parioli. Nascosto in casa di amici compiacenti, preparò un piano che doveva mobilitare in questi giorni tutta la questura; egli infatti dopo aver letto sui giornali della crisi che ha sconvolto in questi ultimi tempi il Cremlino ed i suoi satelliti, ha ritenuto essere giunto il momento per lui di agire, dando via alla «epurazione», prendendosela proprio contro il suo omonimo. Egli fece vedere persino ad un amico la pistola carica che sarebbe servita ad attentare la vita dell'ex-colonnello Valerio. Questo ultimo non sa del pericolo scampato grazie al pronto intervento della polizia romana.

Audisio il giovane è stato infatti «bloccato» ieri l'altro mentre si apprestava a porre in atto il suo progetto. E' stato preso appena fuori dalla porta dell'abitazione dove si era nascosto. Quando ha visto gli uomini della legge, ha tentato di sottrarsi alla cattura facendo l'atto di gettarsi dalla tromba delle scale ed impegnando infine una violenta colluttazione.

Dramma a New York

Una vicina di casa e un milite del pronto soccorso assistono la trentatreenne Mary Tillado, di New York, colpita da sintomi di asfissia. La fiammella del frigorifero alimentato a gas, col passare delle ore aveva bruciato tutto l'ossigeno della stanza. Le due figliolette della Tillado, Sonia e Virginia, si sciolgono in lagrime

Feroce delitto presso Napoli

Assassinato a rivoltellate da 2 uomini in motocicletta

Un altro omicidio: un marito ucciso dalla propria moglie

Napoli, venerdì sera.

Due gravi delitti sono accaduti stamane. Il primo si è avuto verso le 9 nel centro del comune di Somma Vesuviana, dove due uomini su una motocicletta, giunti nel rione Trieste, fermatisi davanti ad una casa a un piano, in cui abitava il giovane Francesco Napolitano, che è sposato ed ha figli, lo chiamavano. Appena questi si è affacciato, aprivano il fuoco con le pistole esplodendo numerosi colpi e quindi ripartivano a tutto motore. Il Napolitano cadeva a terra fulminato.

L'altro omicidio si è avuto a deplorare presso Nola. Qui una contadina, Ida Siniscalchi, ha sparato per gelosia due colpi di fucile contro il marito, Gianni Mazzocchi. L'uomo, trasportato all'ospedale dei «Pellegrini» di Napoli vi è giunto cadavere. La moglie omicida è stata arrestata.

INIZIATO IL PROCESSO ALLA CORTE D'ASSISE

La rapina al casello n. 35 della ferrovia Vercelli-Asigliano

Dei tre imputati uno solo è presente - Il racconto della vicenda nelle deposizioni della giovane sposa e di sua madre costituitesi parti civili - L'interrogatorio dei testimoni

Vercelli, venerdì sera.

(p.) Udienza calma e priva di emozioni quella di stamane alle Assise di Vercelli, nel processo a carico del Vercellotti Pietro (unico presente degli imputati) del Ferrero Lorenzo, contumace, e del terzo ignoto autore della rapina al casello ferroviario n. 35, sulla Vercelli Asigliano, consumato nel marzo 1955, in danno della giovane sposa Piera Torasso.

Dopo i preliminari d'apertura dell'udienza, il presidente Sicher ha proceduto all'interrogatorio della Torasso e della mamma sua Maria Angellino, costituitesi parte civile patrocinate dall'avv. Defabianis. Le due donne hanno confermato i fatti esposti nelle loro precedenti deposizioni. Si è poi iniziata l'escussione dei testi, una quindicina in tutto, dei quali metà sono stati escussi stamane.

Nessuno di essi ha detto cose di particolare interesse, se non di conferma di quanto era stato esposto in precedenza; così il teste Luigi Ferraris, che in quel giorno lavorava nei campi presso il casello, ha dichiarato formalmente di avere riconosciuto fra i tre il giovane Vercellotti, e così alla presenza della Corte ha pienamente confermato la sua deposizione precedente. Questa è stata chiarificatrice nei confronti della Difesa, che sollevava il dubbio se fosse stato o no il Vercellotti uno degli autori della rapina.

E' seguito un altro teste di Torino, Defilla, per dichiarare se in quell'epoca il Vercellotti occupava la camera da lui affittatagli. Le parole del teste hanno suscitato una discussione fra l'avv. Pretti e il Presidente, per la perplessità del teste sulla sua deposizione, che alla fine è stata chiarita in quanto il Defilla ha affermato che il Vercellotti non occupava la camera.

L'udienza è stata poi sospesa e rinviata al pomeriggio per l'audizione degli altri testimoni intorno ai reati di furto e truffa commessi dal Vercellotti ad Alessandria, particolarmente intorno al furto. La sentenza è prevista per questa sera a tarda ora.

IL "RAID DELLE ALPI,, IN PIEMONTE

Bonatti e Longo partiti per l'assalto al Monte Bianco

I due alpinisti hanno lasciato stamane alle 8 Courmayeur con un tempo splendido Scaleranno la vetta per la via normale e poi raggiungeranno prima di Bardonecchia i cinque compagni del "raid" che già si sono avviati verso il Piccolo San Bernardo

Courmayeur, venerdì sera.

Il cielo cominciava appena a sbiancarsi stamani quando cinque alpinisti della pattuglia Bonatti e De Tassis hanno ripreso la loro fantastica «galoppata delle Alpi», che ha avuto inizio 49 giorni or sono, a Tarvisio, e che si concluderà al Colle di Nava. Sono partiti l'ing. Luigi De Matteis, Alfredo Guy, i fratelli Bruno e Camillo De Tassis e Fortunato Bonini, i quali, attraverso la via dei Colli, raggiungeranno il Piccolo San Bernardo stasera. Mancavano Walter Bonatti e il capitano Renzo Longo. Questa è appunto la sorpresa riservata dalla riunione di ieri sera, nella quale si è deciso che solo Bonatti e Longo affronteranno il Monte Bianco, mentre gli altri proseguiranno sull'itinerario dei colli. I due alpinisti dovranno poi raggiungere i compagni, in marcia forzata, prima di Bardonecchia.

Così solo alle otto Bonatti e Longo hanno infilato la carrareccia della Val Veni per portarsi al Rifugio Gonella, da dove partiranno domani per l'ascensione del Bianco. E' una marcia dura e faticosa, quella di oggi, su per la morena del ghiacciaio del Miage fino alla capanna che si trova alla base dello sperone che scende dalle Aiguilles Grises. Una marcia che i due scalatori hanno iniziato allegramente perché finalmente il tempo si è rimesso al bello e il cielo è senza nubi.

Per Bonatti sarà questa la sua prima salita al Monte Bianco per la via normale; una esperienza nuova per lui, abituato a cercare la via più difficile della montagna per raggiungere la vetta. Proprio ieri pomeriggio ci diceva del suo entusiasmo di ritrovarsi nel gruppo del Bianco, fra queste cime che gli hanno dato le più grandi affermazioni.

«Quando ho scavalcato il Colle Malatrà — ha detto — e mi sono trovato davanti agli occhi il grandioso scenario del massiccio del Bianco con le sue cento vette, ho sentito aria di casa e la discesa su Courmayeur mi è parsa quasi una festa».

Quassù, infatti, il giovane «K 2», ora guida a Bardonecchia, ha fatto la sua esperienza alpina. A soli vent'anni aveva percorso tutti i tracciati più difficili, dalla Aiguille Noire allo sperone Nord della Walker sulle Jorasses, ed era ormai maturo per le grandi affermazioni. Venne infatti poi la Ovest del Grand Capucin, con quattro giorni di dura lotta sulla parete tutta strapiombi e tetti, venne la cresta del Furggen al Cervino, ancora la Jorasses, poi il K 2 per giungere all'impresa sbalorditiva dello scorso anno sul Dru.

Con questo bagaglio di vittorie Bonatti — che sul maglione stamane portava il distintivo ieri donatogli dagli ufficiali del 4° Alpini — non era ancora salito al Bianco e doveva essere questo «raid delle Alpi» a condurvelo. Non è però un fatto nuovo nell'alpinismo, poiché lo stesso grande Gervasutti mai salì il Bianco per la via normale. Il suo compagno, invece, il capitano Longo, ha scalato il Monte Bianco parecchie volte, sia d'estate che d'inverno.

L'impresa di oggi non va però valutata dal semplice aspetto del tracciato che gli scalatori intendono seguire, poiché la «via normale» non vuol dire una facile gita. L'ascensione al Monte Bianco è di per se stessa una impresa faticosa per lunghezza, ma quando la si compie avendo alle spalle oltre mille chilometri di Alpi, come i nostri due scalatori, la salita diventa difficile, poiché sono altri tremila metri di dislivello da superare.

Non va dimenticato inoltre che ci troviamo in una stagione di mezzo, per cui le pareti sono tutte innevate e possono presentare pericoli continui, rappresentati dalla caduta delle valanghe, dal cedimento dei ponti di neve e dall'improvviso mutamento delle condizioni atmosferiche.

Sul Monte Bianco il mutamento improvviso del tempo è un fatto normale, per cui la marcia che iniziano stamani i due audaci scalatori è davvero una corsa avventurosa, anche se ha per premio la più alta vetta d'Europa.

Non s'accorge che la sorella è caduta dalla motoretta

Alessandria, venerdì sera.

L'operaia Maria Luisa Battello, di 25 anni, residente a Lu Monferrato, si dirigeva stamane al lavoro alla volta di Alessandria a bordo della motoretta guidata dal fratello Gino; ad un tratto, in seguito ad un improvviso sbandamento del veicolo, la ragazza è caduta a terra, battendo il capo sul selciato e riportando una contusione cranica con la commozione cerebrale e altre ferite.

Il fratello ha proseguito ancora per qualche tempo la sua corsa e solo più tardi si è accorto che la Maria Luisa era caduta e giaceva a terra sanguinante.

Stasera discorso politico del presidente Segni a Bari

ROMA, venerdì sera.

Il presidente del Consiglio on. Segni parte oggi per l'Italia meridionale dove si tratterrà fino a lunedì. Stasera egli pronuncia un discorso politico a Bari; domani, con il ministro Colombo, si recherà a Matera per la visita al nuovo borgo sorto per bonificare i tradizionali «Sassi». Domani pomeriggio l'on. Segni inaugurerà una serie di dighe e il centro servizi dell'Ente Puglia.

I lavori per la nuova sede del Ministero degli Esteri

Roma, venerdì sera.

Secondo le istruzioni date dal ministro dei Lavori Pubblici on. Romita, sono stati ripresi alla Farnesina i lavori di completamento della nuova sede del ministero degli Affari Esteri. I lavori saranno eseguiti in successivi lotti, il primo dei quali comporterà la spesa di lire un miliardo e mezzo ed occuperà 800 operai per circa 18 mesi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ERRATA-CORRIGE

Nel necrologio del compianto

Giovanni Delmastro

Commerciante

leggasi: i funerali hanno avuto luogo il 4 maggio, alle ore 9,30, anziché il 5 maggio come erroneamente pubblicato.

TORINO - A. X - N. 106
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
4 - 5 Maggio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Maria Antonietta

Una strana storia

XV. — L'arciduchessa Maria Antonietta d'Austria, diventata regina di Francia, si lega di una profonda amicizia con due dame della sua corte, la principessa di Lamballe e la contessa Giulia di Polignac, che ella colma di favori. La regina preferisce i brioni biondini, nelle sgargianti uniformi, agli uomini di merito sprovvisti però di fascino. Dopo parecchi anni di [illegible], Luigi XVI continua a non essere il marito di sua moglie. La coppia reale viene messa in ridicolo. Il re rilascia un ordine speciale perchè lo scrittore Beaumarchais si rechi a Londra e ad Amsterdam per impedire la pubblicazione di alcuni opuscoli contro la regina.

Caron de Beaumarchais aveva già assolto, sotto Luigi XV, una analoga missione: egli si era recato a Londra per acquistare e distruggere tutte le copie di un opuscolo offensivo per la [illegible] Du Barry. Vi era riuscito, ma, al ritorno, il vecchio re era morto e il nuovo sovrano non aveva voluto ricompensare un servizio reso all'ex-favorita. Beaumarchais non aveva quindi riscosso la somma che il successo della sua missione giustificava. Così, per recuperare il denaro che egli riteneva essergli legittimamente dovuto, l'autore del «Barbiere di Siviglia» ha immaginato ora questa nuova storia dell'opuscolo diretto contro Maria Antonietta. Munito del «potere» firmato dal re, che gli viene consegnato dal luogotenente di polizia Sartine, Beaumarchais lascia Parigi. Per parecchie settimane, nessuno sente più parlare di lui. Un giorno, egli si presenta nel palazzo imperiale di Vienna, ed esibendo il suo reale «ordine di missione» riesce a farsi ricevere dall'imperatrice Maria Teresa. L'autore dei «Due Amici» racconta alla madre di Maria Antonietta la più strabiliante avventura! Egli dice che, giunto a Londra, era riuscito a mettersi in contatto con l'autore dell'opuscolo, un certo Angelucci, dal quale aveva comprato a peso d'oro tutte le copie esistenti e le aveva distrutte. Da Londra Beaumarchais era andato, a volergli credere, ad Amsterdam per ricominciare la medesima operazione. Disgraziatamente, il libellista Angelucci era riuscito a sottrarre alla distruzione una copia dell'opuscolo. E se ne era fuggito, a cavallo, verso la Germania, portando con sè il prezioso documento che

aveva intenzione, per prolungare il suo ricatto, di fare ristampare indefinitamente. Beaumarchais si era immediatamente lanciato all'inseguimento del furfante. Egli afferma di essere riuscito a raggiungerlo, una sera, nei

pressi di Norimberga. Sguainando la sua spada, Beaumarchais aveva assalito Angelucci, che si era difeso vigorosamente. Dopo un accanito combattimento durante il quale per ben due volte Beaumarchais aveva rischiato di perdere la vita, l'autore di «Eugenia» era riuscito a prendere il sopravvento sul suo avversario che aveva lasciato a terra in pietoso stato. Naturalmente, gli aveva ripreso il temibile opuscolo. Beaumarchais mette ora sotto gli occhi dell'imperatrice un documento in cui si parla, nei termini più odiosi, delle minorazioni fisiche di Luigi XVI e di un «[illegible] ed infame intrigo» che Maria Antonietta sta tramando per avere un figlio.

Segue: *Un fiasco di Beaumarchais*

Susan Hayward, la bellissima pensosa, a Cannes

Susan Hayward ha riscosso a Cannes grande successo con «Una donna all'inferno»: la bella attrice americana, trentatreenne, sostiene nel film la parte d'una donna che si riscatta dal vizio. Ieri, la «battaglia dei fiori» ha interrotto nel pomeriggio le proiezioni: alla sfilata sulla «Croisette», le attrici di tutto il mondo, che avevano preso posto su quarantacinque carri sontuosamente infiorati, hanno lanciato sulla folla [illegible] mazzolini profumati. L'inizio della manifestazione è stato annunciato, alle 15,25, da tre colpi di cannone

Fra alcuni giorni in Italia i Principi di Monaco

I principi Ranieri e Grace di Monaco lasceranno domani Palma di Maiorca diretti ad Ibiza, a 90 miglia da Palma, da dove, dopo una sosta di alcuni giorni, salperanno per l'Italia, per la seconda parte del loro viaggio di nozze. A Palma di Maiorca i principi hanno assistito, ospiti del governatore civile delle Isole Baleari, a una corrida, durante la quale il pubblico ha tributato all'ex-attrice una manifestazione di simpatia. Nella foto Ranieri e Grace col governatore (Telefoto)